

## X.

## TORNATA DI LUNEDÌ 12 DICEMBRE 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

<b>Atti vari.</b> . . . . .	Pag. 169-70, 202
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza (notizie sulla salute di S. A. R. la Duchessa Elena di Aosta) . . . . .	170
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Variations nel bilancio della marina (GIOLITTI) . . . . .	185
Pensioni agli operai dell'officina carte-valori (Ib.) . . . . .	185
Proroga del termine ai segretari comunali per iscriversi alla Cassa pensioni . . . . .	185
Estensione agli enti locali del Lazio, Umbria, Marche, Toscana ed Emilia della legge 19 maggio 1904 (Ib.) . . . . .	185
<b>Giuramento</b> del deputato Romano Adelelmo . . . . .	170
<b>Interpellanze:</b>	
Bonifica dello Stagno Turbole (Cosenza):	
DE SETA . . . . .	176-78
TEDESCO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	177
Armi subacquee (conferenza internazionale):	
SANTINI . . . . .	178-184
TITTONI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	183
Scuole medie, scuola normale femminile e scuole elementari di Cagliari:	
CAO-PINNA . . . . .	185-92
CARBONI-BOJ . . . . .	185-91
PINCHIA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	188
Lavori idraulici in provincia di Cagliari:	
CAO-PINNA . . . . .	193-96
TEDESCO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	195
Ferrovia per le valli Cadorine:	
LOERO . . . . .	197-200
TEDESCO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	199
<b>Interrogazioni:</b>	
Servizio ferroviario sulla linea Faenza-Firenze:	
POZZI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	171
TORRIGIANI . . . . .	172
Professori delle scuole medie:	
BISSOLATI . . . . .	174
LANDUCCI . . . . .	173
PINCHIA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	173
Servizio ferroviario Verona-Peschiera:	
MINISCALCHI . . . . .	175
POZZI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	175
Condono delle soprattasse di registro (Di Stefano; Pozzo Marco):	
CAMERA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	201
MANTICA . . . . .	201
POZZO . . . . .	201
<b>Omaggi:</b>	
« Nome ed usi del Parlamento italiano », di Mario Mancini e Ugo Galeotti:	
PRESIDENTE . . . . .	169-70
RIZZO . . . . .	170

## Osservazioni e proposte:

Processo verbale:	
BERENINI . . . . .	Pag. 168
FAELLI . . . . .	167-69
Interpellanze:	
MAJORANA ( <i>ministro</i> ) . . . . .	202
PRESIDENTE . . . . .	201-202
Rinvio d'interpellanze e interrogazioni:	
CAMERA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	171
CODACCI-PISANELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	197
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	171
MALCANGI . . . . .	171
MINISCALCHI . . . . .	197
<b>Verificazione</b> di poteri . . . . .	171
<b>Votazioni</b> segrete ( <i>Risultamento</i> ):	
Nomina di commissari: istituti di emissione; emigrazione; Consiglio superiore di beneficenza; servizio del chinino di Stato . . . . .	170-17

La seduta comincia alle ore 14.

LUCIFERO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

FAELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, ma se intendesse di svolgere la sua interrogazione, l'avverto che è decaduta.

FAELLI. Lo so perfettamente, e, se ella ha la bontà di lasciarmi parlare due soli minuti, comprenderà la ragione per cui parlo sul processo verbale.

Nella seduta, della quale si sta per approvare il verbale, il mio illustre amico personale Berenini portava qui, me assente per imperiosi doveri d'altro genere, echi di giudizi e di notizie erratissime intorno alla lotta elettorale di Parma, ed alla mia persona.

Non intendo, si rassicuri l'onorevole presidente, di rientrare nella interrogazione, prima di tutto, perchè è decaduta, poi perchè parmi che la Camera abbia già fatto giustizia della descrizione di quella terribile mischia, dove, ringraziando Iddio, non vi

fu nè un morto nè un ferito. Intendo soltanto di portare qui la difesa della mia persona.

Io sono stato accusato, e l'onorevole Berenini ha portato qui l'eco di quelle accuse, di aver mancato al mio carattere, al mio passato, ai miei doveri, con alleanze, non solo, ma con patti quasi illeciti e certamente vergognosi per un uomo, che, come me, appartiene alla parte liberale monarchica, e vi appartiene oggi come vi appartenne sempre, senza mancare mai, dal primo giorno in cui cominciò la sua modesta carriera di pubblicista, al proprio dovere.

Nella elezione di Parma non intervenne alcun fatto, di cui qui alcuno abbia a vergognarsi; nessuno può dar lezioni a me di coerenza, neppure il mio carissimo amico Berenini, il quale oggi fa certamente dell'eccellente prosa socialista, ma un tempo dedicava dei cattivi versi a Sua Maestà la Regina Madre. (*Commenti — Si ride*).

BERENINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Parli pure.

BERENINI. Ringrazio di tutto cuore l'amico Faelli il quale (e comincio dalla coda) ha voluto ricordare degli orribili (orribili veramente) versi che io scrissi sopra giornali in una età che vorrei ritornasse, ai Reali d'Italia.

Oggi tutti quei giornali sono sepolti, ed i versi ricordati dall'onorevole Faelli sono roba oramai passata in perfetta liquidazione; essi non vanno ricordati se non per la loro orribile fattura: lo dichiaro immediatamente.

Ma, liquidato questo incidente, veramente comico...

*Una voce.* Poetico.

BERENINI. ...all'onorevole Faelli debbo una risposta soltanto per questo. È vero che io parlai anche della sua persona, lui assente, ma egli dovrà riconoscere che la interrogazione mia e la sua erano iscritte nell'ordine del giorno di venerdì, giorno in cui nè io nè lui eravamo presenti. È vero che lessi poi nel suo giornale che egli era assente per ragione dichiarata, ma ciò non impediva a me il diritto di svolgere l'interrogazione...

FAELLI. Non l'ho rimproverato di questo.

BERENINI. ...che contenni nei limiti in cui doveva essere contenuta; perchè se io domandavo al Governo se era variata la sua orientazione politica o se era diretta verso altri poli, diversi da quelli ai quali da

prima a mio avviso si dirigeva, dovevo pur trarre argomento al mio concetto dai fatti che erano accaduti sotto ai miei occhi.

Ora mi era parso che a Parma precisamente una lotta di quel genere non fosse stata mai combattuta. I clericali non erano mai (me ne deve far fede lo stesso onorevole Faelli, giacchè mi intrattenni con lui personalmente su questo argomento), i clericali non erano mai così furiosamente scesi alle urne...

PRESIDENTE. Onorevole Berenini, lasci stare...

BERENINI. ... a tale che (scusi la Camera)...

FAELLI. Chiamavano il prete per dare l'estrema unzione ad un compagno dell'onorevole Berenini. (*Si ride*).

BERENINI. ...a tale dirò, per esempio, che nei giorni della lotta ad un mio amico personale, fervido difensore della Chiesa, io osservavo la strana combinazione che proprio per la prima volta si scendesse in campo per sostenere Emilio Faelli, il quale aveva sempre (lasciamo stare in ogni altro campo, certamente in questo dell'anticlericalismo) tenuta ferma ed alta la bandiera che difendeva i diritti della società civile contro la Chiesa; ed ebbi una risposta che non piacerà molto all'onorevole Faelli, ma che debbo pur comunicare, sebbene non sia molto bella neanche nella forma: piuttosto al boia il voto che a voi. (*Commenti*). Ma nel contempo si discorreva anche di un'altra cosa, onorevole Faelli: si diceva, fra l'altro, che i preti erano esciti fuori all'aperto perchè era stato dichiarato come qualmente ella avrebbe promessa una cosa di poca importanza da un lato, ma di grandissima dall'altro; si diceva che ella non avrebbe dato eventualmente il suo voto al risorgere di un disegno di legge intorno al divorzio e di più che ella avrebbe favorito, o almeno non offesi, gli interessi della Congregazione religiosa che s'intitola dai vivi e dai morti... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ed ecco un altro fatto personale. (*Si ride*).

BERENINI. Ebbene, onorevole Faelli, lo dico in piena Camera, se io mi sono doluto della vittoria sua, me ne sono doluto per questo, perchè si sono, appunto sotto quell'equivoca bandiera, chiamati a raccolta elementi che da prima stavano perfettamente nascosti. È vero, debbo lealmente dichiararlo, che all'indomani della sua elezione l'onorevole Faelli protestò con un articolo nel *Capitan Fracassa*, contro l'affermazione che correva, di accordi scritti corsi

fra lui e quella gente; ma è anche vero... (*Interruzioni*). Io debbo pur giustificare quello che ho detto ...è anche vero che dei giornali clericali come la *Vera Roma* pubblicarono documenti che l'onorevole Faelli potrà dispregiare più di quello che non abbia dispregiate le mie povere parole, ma che, se sono veri, non smentiscono certamente le mie modeste affermazioni. E io non ho detto altro avant' ieri che riguardasse l'onorevole Faelli. Ma se proprio io ho fornito occasione a lui di dichiarare da qui a Parma che egli con i preti nulla ha da spartire e che questa gente non è stata che vittima di una mistificazione, creda l'onorevole Faelli che se c'è qualcheduno che se ne possa dichiarare lieto, sono proprio io. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. E con questo mi pare...

FAELLI. Scusi, signor presidente mi permetta un solo minuto: io sono proprio trascinato alla sbarra, lo comprendo perfettamente, per difendermi da pettegolezzi locali, e se di questi si è parlato per due giorni, si permetta a me di parlarne almeno due volte.

Le ultime parole del mio amico personale Berenini farebbero credere, data la locuzione *mistificazione* che egli ha adoprato, che io avessi voluto mistificare i cattolici. Orbene io dichiaro di non avere con la mia condotta dato luogo a nessun equivoco e molto meno ad alcuna mistificazione. Ed ove si volesse da qui far partire e arrivare a quei di Parma che io da poco tempo mi sia cambiato in una specie di Leo Taxil, oh! questa notizia non la lascerò mandare. (*Commenti*) In quanto poi alle altre notizie di fatto che l'onorevole Berenini ha ricordate, esse sono tutte trascurabili. Si è detto che io ho rilasciato dichiarazioni scritte. Ebbene sarebbe facile stamparle: chiedetele ai preti di cui voi siete nuovamente alleati (*Ilarità*) se volete che si stampino (*Commenti*). Io avrei inoltre rilasciate promesse circa la veneranda Congregazione dei vivi e dei morti, istituzione clericale che fiorisce a Parma. Orbene quella Congregazione non ha che delle cause pendenti in tribunale: potevo io promettere una sentenza favorevole dal tribunale, io che non sono neppure usciere? (*Ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. E con questo s'intende approvato il processo verbale.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rovasenda, di giorni 10; Rasponi, di 8; Gattoni, di 6; De Gaglia, di 5; Cottafavi, di 5.

(Sono conceduti).

### Omaggi.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

LUCIFERO, segretario, legge:

Da Mario Mancini ed Ugo Galeotti. — Norme ed usi del Parlamento italiano, copie 500.

Dalla Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gli insegnanti. — Atti della cinquantaduesima consulta di quella Società, una copia.

In memoria dell'onorevole Nicola De Nicolò, copie 5.

Dalla Deputazione provinciale di Siracusa. — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1902-903, una copia.

Dalla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo, Milano. — Relazione di quel Consiglio d'amministrazione, fatta nell'assemblea generale del 25 novembre 1904, copie 100.

Dall'onorevole signor deputato Arnaboldi. — Passeggiata in Germania — Note di viaggio, una copia.

Dal dottor Emilio Costa, professore nella Regia Università di Bologna. — Teodoro Mommsen - Discorso inaugurale per l'anno 1904-905 in quella Regia Università, una copia.

PRESIDENTE. Permettano gli onorevoli colleghi che, a proposito di questi omaggi, io mi renda sicuro interprete dei sentimenti della Camera, ringraziando in particolar modo i nostri impiegati Mancini Mario e Galeotti Ugo del dono dei 500 esemplari della loro Opera: « Norme ed usi del Parlamento italiano », della quale è noto il pregio eccezionale a tutti i cultori del diritto e della storia costituzionale in Italia e anche all'estero, dove ebbe imitatori fortunati.

Io credo, ripeto, di avere interpretato i sentimenti della Camera, mandando un ringraziamento speciale a questi nostri distinti e valorosi impiegati.

RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO. L'onorevole presidente si è reso certamente interprete di tutta la Camera con le sue parole di elogio a questo lavoro veramente prezioso che io ho avuto, e così tanti altri, qui nella Camera, hanno avuto occasione di ricordare e di riprodurre dei passi in occasione di interpellanze e di discorsi parlamentari. Io quindi credo che l'onorevole presidente farebbe molto bene di chiedere alla Camera una deliberazione formale di elogio di questo lavoro del quale oggi si annunzia il dono a tutti i deputati. Certamente la Camera sarà ben lieta di associarsi alle parole che l'onorevole presidente ha così opportunamente pronunziate.

PRESIDENTE. Io credo che la proposta dell'onorevole Rizzo, che faccio mia, fosse già inclusa nel ringraziamento che io ho creduto di fare interpretando i sentimenti della Camera. Ma l'onorevole Rizzo propone che questo ringraziamento venga direttamente dalla Camera; ed io metterò a partito la sua proposta, e cioè, piaccia alla Camera di deliberare un ringraziamento speciale agli impiegati Mancini e Galeotti per il loro lavoro.

(La Camera approva).

### Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i telegrammi che recano le ultime notizie della malattia di S. A. R. la Duchessa di Aosta:

« Bollettino odierno: Nella giornata di ieri si ebbe qualche periodo di prostrazione profonda con frequenza insolita del polso (104-110) fenomeni in parte legati alle alterazioni sempre marcate della funzione renale. Circa lesioni pleuro-polmonari, la risoluzione ne è quasi completa a sinistra, lenta a destra.

(firmato) « Il primo aiutante di campo  
« Colonnello RECLI ».

Altro telegramma:

« Bollettino d'oggi, ore 8. La giornata di ieri fu migliore della precedente. Temperatura massima 37.9, pulsazioni 90.95, respirazione 30. Bene sopportata l'alimentazione. La funzione renale tende a migliorare:

(firmato) « Il primo aiutante di campo  
« Colonnello RECLI ».

Il signor Ferdinando Majocchi, fratello del fu nostro collega Majocchi Achille, alla memoria del quale la Camera deliberò spe-

ciali condoglianze, ha telegrafato quanto segue:

« Tornato dopo prolungata assenza in famiglia ho qui trovato il suo telegramma che riempie me e la famiglia del compianto mio fratello Achille di indicibile commozione per i sentimenti di simpatia espressi dalla Assemblea e da V. E. Grato per tanta attestazione, esprimo tutta la devozione dell'animo mio.

(firmato) « FERDINANDO MAJOCCHI ».

### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Adelelmo Romano, lo invito a giurare.

Leggo la formula. (*Legge*);

ROMANO ADELELMO. Giuro!

### Risultamenti di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i risultamenti delle votazioni fatte nella seduta del 10 dicembre:

Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza per il servizio del chinino:

Votanti 249; hanno riportato voti l'onorevole Casciani 104, l'onorevole Santini 110; schede bianche numero 34, nulle 1.

Proclamo eletto l'onorevole Santini.

Votazione per la nomina di 4 commissari di vigilanza sugli istituti di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria:

Votanti numero 251; schede bianche 12. Riportarono voti gli onorevoli Rossi Enrico 134, Rizzo Valentino 119, De Viti-De Marco 106, Sormani 59, Serristori 51, altri un numero minore, schede nulle 4.

Proclamo eletti gli onorevoli Rossi Enrico, Rizzo Valentino, De Viti-De Marco e Sormani.

Votazione per la nomina della Commissione di vigilanza sul fondo per l'emigrazione:

Votanti 253; schede bianche 22.

Riportarono voti gli onorevoli: Morpurgo 96, Libertini Gesualdo 91, De Amicis 84, Pantano 83, e altri un numero minore.

Proclamo eletti gli onorevoli Morpurgo, Libertini Gesualdo e De Amicis.

Votazione per la nomina di tre commissari nel Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica:

Votanti 250; schede bianche 34.

Riportarono voti gli onorevoli: Avellone Salvatore 88, Bianchi Emilio 87, Arnaboldi 75, Chimirri 54, e altri un numero minore.

Proclamo quindi eletti gli onorevoli Avellone, Bianchi Emilio e Arnaboldi.

### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nelle tornate pubbliche del 10 e 12 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarate valide le elezioni medesime:

Langhirano — Guerci Cornelio.

Torino 2° — Morgari Oddino.

Bianbrate — Bottacchi Giuseppe.

Conversano — Lazzaro Giuseppe.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Targioni al ministro di grazia e giustizia...

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Targioni, che ha dovuto assentarsi, prega per mio mezzo l'onorevole presidente di rimandare lo svolgimento di questa sua interrogazione alla tornata di giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone, lo svolgimento di questa interrogazione s'intende differito alla giornata di giovedì prossimo.

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Malcangi al ministro delle finanze...

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Siccome alla interrogazione dell'onorevole Malcangi sono connesse anche le interrogazioni dell'onorevole Maresca e dell'onorevole De Bellis, (questa soltanto annunciata) così prego l'onorevole presidente di rimandare lo svolgimento di queste tre interrogazioni alla tornata di domani...

MALCANGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma su che?

MALCANGI. Ho chiesto di parlare semplicemente per ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze di avere accettato la mia interrogazione (*Oh! oh!*)

e per pregarlo che lo svolgimento di essa non abbia a subire ulteriore ritardo.

PRESIDENTE. Ma è differita a domani.

L'onorevole Pasqualino-Vassallo aveva chiesto d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio: « per conoscere se e quando intenderà applicare la legge sul lavoro dei fanciulli nei lavori interni delle zolfare della Sicilia ». Ma poichè egli non è presente s'intende che ritiri questa interrogazione.

L'onorevole Torrigiani chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici: « sul modo col quale procede il servizio viaggiatori e merci sulla linea Faenza-Firenze ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La linea Faenza-Firenze che in origine apparteneva alle complementari sussidiate, fino dall'anno 1896, è stata compresa nella rete principale (Adriatica); quindi, a priori, si può e si deve scartare qualunque ipotesi d'interesse, da parte della Società esercente, di trascurare o di pregiudicare l'esercizio di questa linea a vantaggio di altre linee alla Società stessa appartenenti. Premesso questo, devo avvertire che sulla linea Faenza-Firenze corrono tre coppie di treni al giorno; più due altri treni i quali non percorrono però tutta la linea, ma vanno da Firenze a Marradi. Per il capitolato, il numero dei treni che servono quella linea, è maggiore del numero obbligatorio; perchè obbligatorie non sono che tre coppie, e queste sono osservate, con un aumento, come dissi, pel tronco da Firenze a Marradi. Se adunque, l'onorevole Torrigiani (non pel tenore della sua interrogazione che è generica, ma per le osservazioni che in argomento si sono fatte alla Camera di commercio di Firenze, quali il medesimo mi ha cortesemente comunicate, e che sono specifiche) volesse farsi eco della richiesta d'un maggior numero di treni su quella linea, oppure d'un acceleramento di velocità degli stessi, io sarei nella non grata necessità di rispondergli che questo non sarebbe possibile prommetterglielo perchè, se la Società non vi consentisse, il Governo mancherebbe di titolo per obbligarvela.

Rimane la questione relativa agli orari: cioè, quella di rendere tali gli orari su quella linea, che possano soddisfare alle molteplici e diverse esigenze che s'incrociano pel servizio sulla medesima. Orbene, se si tratta sem-

plicemente di orari, e non di aumentare i treni o la velocità di essi, per parte del Ministero dei lavori pubblici si dichiara fin d'ora, che si sarà per appagare ben volentieri quella qualsivoglia modificazione di orario che valga a migliorare quel servizio. Però in argomento non posso non osservare, fin d'ora, che gli orari, quali sono attualmente stabiliti, sono come il compendio, la risultanza d'una serie numerosissima d'istanze fatte da tutti gli interessati, talune delle quali in diretto conflitto con le altre. Nondimeno, ripeto, quando fosse possibile, da parte degli interessati, un accordo od un quasi-accordo che valesse a condurre ad una modificazione dell'orario vigente per quella linea, da parte nostra, non solo non si creerebbero difficoltà, ma con tutto l'impegno si appoggierebbero tutte quelle modificazioni che valessero a rendere quella importantissima linea più adatta e più comoda per il servizio a cui deve provvedere.

Vi è un'altra questione, quella del materiale; a proposito della quale ricordo che se è vero che il nostro materiale ha molte vetture di tipo antiquato, è anche vero che in forza del regolamento le vetture debbono avere una vita legale di 40 anni; e non possono essere messe prima di detto termine fuori di servizio se non quando siano divenute inservibili o pericolose. Ma fra le osservazioni fatte dalla Camera di commercio di Firenze a proposito della Firenze-Faenza, linea, ve ne sono alcune altre che meritano una risposta. Si dice che l'illuminazione è assolutamente insufficiente; orbene, dai rapporti che abbiamo avuto, risulta che essa è fatta con gli stessi sistemi e colla stessa intensità di quello che accade per le altre linee. Di fronte alle osservazioni ricevute, abbiamo ancora insistito per vedere se eventualmente occorra una illuminazione maggiore; e se ciò ci sarà provato, daremo - se ne assicuri l'onorevole Torrigiani - ordini affinché sia provveduto senza dilazione, poichè è in giuoco un interesse gravissimo e pubblico, quello della sicurezza ed incolumità dei viaggiatori e dei treni.

Si accenna anche ad altri inconvenienti che si verificherebbero all'arrivo del treno di Faenza alla stazione di Firenze, ed anche nella stazione di Borgo San Lorenzo. Si dice che all'arrivo nella stazione di Firenze i viaggiatori sono costretti a discendere fuori della pensilina, ed a fare buon tratto senza marciapiede ed al buio. Ciò è vero solo in parte. È vero che la pensilina è lunga solo 80 metri, e che perciò qualche volta la lun-

ghezza del treno non consente a tutte le vetture di esserne coperte e protette; ma invece il marciapiede della stazione si prolunga sino all'ultima vettura del treno e la illuminazione del pari, vale a dire è fatta così da comprendere tutto il marciapiede e tutte le vetture del treno in arrivo.

Finalmente si dice che nella stazione di Borgo San Lorenzo il binario per il carico delle merci e specialmente delle barbabietole da zucchero è insufficiente. Per quanto consta la asserzione non è fondata, perchè il binario è lungo 176 metri ed il servizio vi si è svolto finora completamente senza alcun reclamo da parte degli speditori. Se lo sviluppo del traffico sarà maggiore, sarà provveduto senza indugio ad aumentare il binario, in modo che il servizio possa farsi a dovere.

Ecco quello che posso rispondere all'onorevole Torrigiani, essendomi fatto carico, *a priori*, delle osservazioni fatte dalla Camera di commercio di Firenze ed avendo cercato di rispondervi partitamente senza ometterne alcuna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani per dichiarare se sia o no soddisfatto.

TORRIGIANI. Dichiaro anzitutto che gli onorevoli Gucci-Boschi, deputato di Faenza, e Gattorno, deputato di Rimini, intendono associarsi alla mia interrogazione. Ringrazio quindi l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta che mi ha data. Io ho formulato l'interrogazione in modo generico senza domandare nè aumenti di treni nè altro; intendevo soltanto rilevare l'imperfetto modo con cui è esercitata la linea Faenza-Firenze. Bisogna rammentarsi che questa linea è costata ai contribuenti oltre cento milioni, ossia un milione per chilometro; ma che ne hanno avuto vantaggio solamente coloro che l'hanno costruita. Effettivamente, per il modo con cui è esercitata, questa linea non è di alcun vantaggio, non dirò nell'interesse generale, ma neppure nell'interesse speciale della regione che attraversa. E ciò perchè gli orari (io non parlo nemmeno dell'acceleramento dei treni) mentre si dice che sieno stati concordati, sono fatti in modo che i viaggiatori i quali da Firenze si recano ad una delle stazioni anche più vicine a Faenza, hanno convenienza a prendere piuttosto la linea Firenze-Bologna che la linea Firenze-Faenza, perchè, oltre a non esservi in questa le ragionevoli coincidenze, vi succedono sempre gravissimi ritardi.

Poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato della stazione di Borgo San Lorenzo, per la quale la Camera di commercio reclama un servizio più regolare, io debbo dire che in quella stazione è stato costruito un capannone per le locomotive, perchè era necessario avere in quella stazione il deposito almeno di una locomotiva per il servizio di manovra dei numerosi treni che colà arrivano: ma questo capannone non serve che a sciordinare ed appendere i panni, e perciò tutte le manovre dei treni debbono essere fatte esclusivamente colle macchine dei treni viaggiatori e dei treni merci, con grande perdita di tempo; e se per avventura una locomotiva si guasta per la strada, bisogna attendere lunghe ore perchè arrivi un'altra locomotiva da Firenze.

Alla stazione di San Piero, che è una stazione alla quale fanno capo molti della regione mugellana, vi è tutto l'impianto per il terzo binario: ma quantunque si tratti di piccola spesa, l'impianto non si è ancora fatto; laonde, in caso di grande affluenza di merci il servizio procede con grande lentezza.

L'onorevole Pozzi ha detto per quali ragioni il materiale non si può cambiare. Ma è certo che il materiale di questa linea è uno dei peggiori che si possono immaginare. L'illuminazione dei vagoni sarà regolamentare, ma novantanove volte su cento i lumi si spengono e i viaggiatori rimangono completamente al buio. Io credo quindi, non soltanto nell'interesse della regione, ma nell'interesse generale, che questa linea debba esercitarsi in modo migliore.

Noi abbiamo la grossa questione della linea Bologna-Pistoia che, come tutti sappiamo, è arrivata al massimo della potenzialità. Se la Faenza-Firenze fosse esercitata in modo differente, potrebbe essere di grande aiuto anche alla Bologna-Firenze. Invece non lo è. Nè si dica che questa linea sia costruita in modo da non poter permettere un più intenso esercizio: perchè quando la Porrettana è stata interrotta, per la linea di Faenza si inoltrarono anche i treni direttissimi e collo stesso orario come per la percorrenza Pistoia-Bologna. Raccomando quindi all'onorevole ministro di tener bene a mente questa questione. Io non so fino a che punto possa esercitarsi l'azione del Ministero sopra la Società affinchè il servizio di questa linea sia migliorato; ma io prego, scongiuro l'onorevole ministro di prendere questa questione in seria considerazione,

perchè non si tratta soltanto degli interessi della regione mugellana o della Romagna toscana, ma degli interessi generali di tutto il paese. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Landucci, al ministro della pubblica istruzione: « se e quali provvedimenti intenda presentare alla Camera intorno alle condizioni giuridiche ed economiche dei professori delle scuole medie ».

L'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se l'onorevole presidente lo consente, io, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Landucci, risponderò anche a quella dell'onorevole Bissolati che è identica.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Bissolati ?

(*È presente*).

La sua interrogazione è diretta al ministro della pubblica istruzione: « se intenda di ripresentare sollecitamente il disegno di legge sullo stato giuridico degli impiegati ».

Parli, onorevole sottosegretario di Stato.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le due interrogazioni trattano dello stesso argomento: soltanto, l'onorevole Bissolati è più discreto dell'onorevole Landucci, poichè questi interroga per sapere se e quali provvedimenti, il Governo voglia sottoporre allo studio del Parlamento, mentre il Bissolati domanda solo al Ministero di ripresentare la legge.

Ora io dico all'onorevole Landucci e all'onorevole Bissolati che questo progetto si connette con un altro, di cui si è già parlato nell'esposizione finanziaria, sul miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti, e per conseguenza il Ministero presenterà un progetto, nel quale le due cose saranno abbinate. Evidentemente l'onorevole Landucci non può pretendere che io dica ora in qual modo e quando sarà presentato il progetto, ma posso assicurare tanto lui, quanto l'onorevole Bissolati, che il disegno di legge sarà presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Landucci per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica.

LANDUCCI. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma osservo nello stesso tempo, che, quando una

cosa pronta si collega ad una cosa da preparare, possono darsi due conseguenze: o che la cosa pronta affretti quella da preparare, o che quella da preparare rallenti la pronta.

Il progetto sullo stato giuridico degli insegnanti era pronto: studiato dalla Commissione eletta dalla Camera, non mancava, che discuterlo; se quel progetto, che fu, mi si consenta di ripeterlo, dalla Commissione, della quale io ebbi l'onore di far parte, discusso e presentato alla Camera, non soffrirà alcun ritardo dalla sua coordinazione con l'altro progetto, che riguarda le condizioni economiche, anche esso urgente e che non ammette ulteriore ritardo, tanto meglio, ma se lo studio della riforma economica, vale a dire dei miglioramenti da arrecarsi alla disgraziata, insopportabile, diseguale condizione economica dei professori delle scuole medie, dovesse impedire od allungare la via, già percorsa dal progetto sulle loro condizioni giuridiche, vi sarebbe un ritardo ingiustificabile molto da deplorare e che io ben vivamente deplorai.

Ad ogni modo la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato mi rende pago quando resti inteso, che appena si riprendano i lavori parlamentari, ove non sia possibile anche prima — cosa che anche a me non pare agevole, posta la difficoltà di ben concretare la riforma economica, che non può essere del tutto scompagnata da convenienti modificazioni intorno all'ordinamento della scuola — saranno presentati tutti e due i disegni di legge e che il secondo non turberà in alcun modo, nè arresterà l'approvazione del primo, che era già vicino ad essere un fatto compiuto.

Termino dicendo di nuovo, che, se può essere opportuno presentarli insieme per ben coordinarli, reputo pericoloso fonderli in uno solo, chè sarebbe ben difficile non fosse quello economico causa di ritardo per quello sullo stato giuridico; certo però e l'uno e l'altro costituiscono per lo Stato un vero debito d'onore, che deve essere soddisfatto nel minor tempo possibile, ed un debito dei più degni, poichè l'istruzione media e gli insegnanti, che la impartiscono, hanno una funzione alta e nobilissima per l'avvenire della patria e per il cammino della civiltà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

BISSOLATI. Credo che l'onorevole Lan-

ducci abbia avuto ragione di impensierirsi della troppa larghezza, con cui è voluto venirci incontro l'onorevole sottosegretario di Stato. Gli abbiamo chiesto una cosa ed egli ce ne promette due: « *timeo Danaos et dona ferentes!* » Egli ha perfettamente ragione, tanto più se ricordiamo un precedente periodo, in cui gli insegnanti secondari chiedevano appunto che il disegno di legge sullo stato giuridico fosse abbinato al progetto relativo al miglioramento degli stipendi, e noi abbiamo sudato parecchie camicie, noi che siamo in relazione con loro, per persuaderli che era meglio procedere con una divisione di lavoro. Ora invece cotesto sistema è adottato dal Governo, per la qual ragione non crediamo che questo significhi il desiderio del Ministero di risolvere presto ciò che nel problema può essere immediatamente risolto. D'altra parte, come benissimo osservava il collega Landucci, il disegno di legge sullo stato giuridico, così come venne modificato dalla Commissione, che lo esaminò, risponde quasi perfettamente ai desideri e alle aspirazioni degli insegnanti. Esso potrebbe divenire subito un fatto compiuto, col quale avreste modo di contentare per metà le aspirazioni degli insegnanti, e perciò non si comprende come vogliate unire a quel disegno di legge un altro col quale è molto difficile che possiate ugualmente accontentare i desideri degli insegnanti. Per queste ragioni mi dichiaro non soddisfatto. Attenderemo i fatti e mi prometto di tornar presto a molestarvi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite queste due interrogazioni.

Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Fulci Nicolò:

La prima al ministro della guerra, « riguardo al debito che l'amministrazione della guerra ha verso il comune di Milazzo, debito riconosciuto dall'autorità giudiziaria, e che pel mancato pagamento di esso tanti danni ne ha risentiti il detto comune ».

La seconda al ministro delle finanze, « per sapere se creda venuto il momento di decidersi riguardo alla questione della caserma delle guardie di finanza di Milazzo ».

Non essendo presente l'onorevole Fulci Nicolò, queste due interrogazioni s'intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Miniscalchi al ministro dei lavori pubblici « per conoscere i motivi per i quali non si provvede all'attivazione della corsa passeggeri tra Verona e Peschiera nelle ore pomeridiane; corsa formalmente promessa dal Governo nella seduta della Camera del 20 giugno ».



Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nella seduta del 20 giugno scorso, rispondendo ad una interrogazione del collega Miniscalchi, ricordai i precedenti relativi alla corsa pomeridiana tra Verona e Peschiera, precedenti che il collega Miniscalchi ebbe la cortesia di riconoscere essere stati da me esattamente riferiti. Ora la conclusione di quella mia risposta si fu che il Governo si sarebbe impegnato di porre alla Società esercente un'alternativa: o di aggiungere vetture per passeggeri al treno merci del pomeriggio, anticipandone la partenza da Verona, oppure d'istituire un treno locale che partisse da Verona nelle ore pomeridiane e conducesse a Peschiera. Il Governo, dopo aver fatto questa promessa, doveva mandarla ad esecuzione, e di conformità esso ha usato tutti i mezzi che sono in suo potere per farla osservare. Difatti la Società Adriatica, alla quale sono state fatte per la attivazione di quel treno le rimostranze che avevano trovato un interprete nel collega Miniscalchi, ha risposto facendo una lunga dimostrazione delle esigenze che le avevano imposto e le imponevano, specialmente pel trasporto di derrate alimentari, di indugiare la partenza del treno merci da Verona fino a non prima delle ore 18.25 di sera; con che si rendeva non più utile l'aggiunta delle vetture passeggeri a quel treno, perchè il medesimo era seguito a brevissima distanza da un treno omnibus e indi dal diretto. Queste dimostrazioni non furono ritenute giuste dal Ministero, che perciò insistette appunto presso la Società affinchè volesse avvertire come, non essendo sufficientemente giustificate le ragioni dell'indugio, ossia del ritardo alla partenza del treno merci, in ogni modo si imponesse l'alternativa proposta; che se in ogni modo la Società intendeva mantenere l'orario per il treno merci, avesse ad istituire il treno locale a servizio di quelle popolazioni, massime per dare loro la possibilità della coincidenza con i piroscafi del lago di Garda. La Società ha ancora risposto che le condizioni del traffico non erano tali da far ritenere non necessario nè opportuno il treno locale, ed allora, come l'onorevole Miniscalchi sa, per una lettera che io ebbi a dirigere a lui il 25 ottobre ultimo scorso, sotto la data del successivo giorno 26 stesso mese, il Ministero ha fatto invito for-

male alla Società Adriatica di provvedere, lasciandole ancora libera la scelta, ma limitatamente all'uno od all'altro termine della alternativa che alla Società stessa il Ministero aveva già posta, e cioè o dell'aggiunta delle vetture passeggeri al treno merci da anticiparsi, oppure della istituzione del treno locale. La Società non ha ancora risposto a questa nota, quantunque ne sia stata sollecitata telegraficamente il giorno 9 ed il giorno 11 del corrente mese, cioè a dire non più tardi di ieri. Non appena la risposta arriverà, e se non arriverà vedremo di trovar modo di sollecitarne l'arrivo, vedremo per quanto sta in noi (imperocchè i nostri poteri non sono illimitati) di soddisfare coi fatti la domanda dell'onorevole Miniscalchi, che ritengo giusta e meritevole di tutto il nostro appoggio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi per dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

MINISCALCHI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la gentilissima risposta data alla mia interrogazione; ma vede bene che io aveva ragione quando il 20 giugno scorso gli dissi che la Società Adriatica non vuol fare questo servizio. Infatti, mentre il Governo aveva messo dinanzi alla Società Adriatica l'alternativa o anticipare il treno merci da Verona o fare un treno serale, la Società ha trovato subito il modo di non farlo ritardando il treno merci.

In fin dei conti la Società prima promette, poi fa il suo utile, il suo comodo; lascia che il Governo gridi, ma in fine dei conti fa quello che vuole e lo dimostrò coi fatti! Ora la dignità del Governo non ci guadagna certo da questo contegno.

Io credo che questa corsa sia necessaria, specialmente per le coincidenze col piroscifo del Garda; perchè noi dalle undici e mezzo del mattino sino alle sei od alle sette della sera non abbiamo altre corse.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Siamo dello stesso parere.

MINISCALCHI. L'arrivo dei piroscafi del lago di Garda è in ore tali che non sempre vi sono le coincidenze col diretto; sicchè, se ci fosse un altro treno prima, sarebbe molto utile per le popolazioni della riviera veronese del Garda.

Io spero che il Governo insisterà; ma veda di tener fermo, perchè anche in questo momento ricevo da quei Comuni un telegramma che dice: «Essendo in compilazione nuovo orario, interessati pregano rammentare pro-

messa al ministro dei lavori pubblici per istituzione treno pomeridiano».

Io la credo una cosa assolutamente necessaria. Mi dispiace di dover portar sempre questa questione alla Camera; ma devo dire fin d'ora all'onorevole sottosegretario di Stato che non appena la Camera si convocherà di nuovo, se questo treno non sarà ancora istituito io dovrò, sebbene con dispiacere, presentare un'altra interrogazione su questo argomento.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Segue una interrogazione dell'onorevole Di Scalea al ministro di agricoltura, industria e commercio « sull'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle miniere di Sicilia ».

L'onorevole Di Scalea però non è presente, e la sua interrogazione s'intende ritirata. Così pure l'altra dello stesso onorevole Di Scalea al ministro delle finanze. « sui criteri che si seguono in Sicilia per l'applicazione della legge sui fabbricati ».

Verrebbe ora un'interrogazione degli onorevoli Di Stefano, Mantica al ministro delle finanze, « per sapere se, a completamento dell'amnistia concessa per le tasse di bollo e registro, intenda — come si è sempre fatto pel passato — presentare al Parlamento la legge pel condono delle multe e soprattasse di registro ».

Però nemmeno gli onorevoli Di Stefano e Mantica sono presenti e la loro interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni nell'ordine del giorno.

### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze.

Prima inscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole De Seta al ministro dei lavori pubblici, « sul modo col quale sono condotti e diretti i lavori di bonifica dello Stagno Turbole in provincia di Cosenza ».

L'onorevole De Seta ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DE SETA. La domanda che io mi onoro di rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici è troppo modesta per meritare il titolo di interpellanza; ma io all'uso di questa formula piuttosto che a quello della semplice interrogazione sono stato costretto dalla necessità di segnalare al ministro l'inconveniente che io lamento nella

condotta e nella direzione dei lavori di bonifica dello stagno Turbole in provincia di Cosenza.

Io voglio anche in questa occasione, ricordare i gravi danni che arreca ai pubblici lavori l'attuale sistema di appalto, perchè con esso si va incontro a quei forti ribassi che temerariamente sono fatti da chi vuole avere il lavoro proponendosi di fare nascere poi quelle solite controversie che finiscono sempre col danno dello Stato.

A questo inconveniente anzitutto io attribuisco quanto io dirò nei rapporti della condotta e direzione dei lavori dello stagno di Turbole.

Quei lavori furono appaltati nella primavera decorsa all'impresa Maisano con un ribasso che, comprese tutte le spese accessorie raggiunge quasi il 40 per cento. Con quel ribasso non si potevano però fare quei lavori, i quali, è giusto riconoscerlo, si debbono compiere in località ove la malaria infierisce in modo assoluto. Ben quattro paesi e principalmente Aiello e Terrati, sono in uno stato veramente pietoso: pochi di quei cittadini, nelle stagioni estiva ed autunnale, possono sottrarsi alle più tipiche e gravi infezioni della malaria, che spesso si manifesta sotto quella forma che i medici chiamano ematuria.

I prezzi dei lavori appaltati sarebbero abbastanza buoni, ma, tanto per il ribasso fatto quanto per la località in cui devono eseguirsi, non sono abbastanza remuneratori, giacchè l'impresa si trova di fronte a gravi difficoltà di ogni genere principalmente a quella degli operai, i quali naturalmente domandano mercedi adeguate alle condizioni in cui essi debbono lavorare.

Ho visitato recentemente quei luoghi, e l'assicuro, onorevole ministro, che io ne ho ricevuto una ben triste impressione. La popolazione, da 30 anni a questa parte, nei citati due paesi decresce continuamente. E voglio in proposito ricordare un piccolo incidente avvenuto in Terrati. Un alto funzionario domandava al sindaco di quel paese: è vero che qui è eccezionale l'emigrazione? E il sindaco, melanconicamente rispose: sì, ma per l'eternità!

Questo stato di cose è stato segnalato dai miei predecessori, e da me, rappresentanti il collegio di Paola, tanto che, opportunamente il Governo, un anno fa circa, provvide in modo che nell'aprile scorso i lavori di bonifica fossero appaltati. Dovrebbero completarsi fra tre anni; ma non sorprenderà alcuno se i cittadini interessati,

preoccupati più che di altro della loro esistenza, usino ogni mezzo, facciano ogni preghiera, perchè almeno nella prossima stagione estiva, lo stagno, che è causa di tanti mali, sia, almeno provvisoriamente, prosciugato.

Io, trovandomi recentemente nei pressi dello stagno, chiesi conto, da persona del luogo, sul modo come erano stati progettati i lavori, osservando la parte di essi già costruita. Ebbi anche occasione di avere una copia del capitolato speciale d'appalto, e su tutto, da modesto ingegnere, feci anche più modeste osservazioni.

Non mi dilungherò a descrivere lo stato dei luoghi, nè descriverò le opere relative.

Ricorderò soltanto brevemente (ella già, onorevole ministro, ne è abbastanza informato) che il fiume Olivo ha due confluenti: uno a Monte il Turbole, piccolo torrente, e l'altro, più importante, a valle, il Maiuzzo, il quale ultimo, essendo confluyente normale al fiume, ostacola il passaggio dell'acqua e dei materiali e determina alla foce del primo il noto stagno Turbole.

È noto che l'opera di difesa delle acque del fiume Olivo deve costruirsi per evitare che le acque stesse non devino sulla sponda destra, e il capitolato speciale di appalto stabilisce tassativamente che la costruzione dell'argine opportuno deve farsi da monte a valle per ottenere che anche i primi lavori impedissero l'immissione dell'acqua nello stagno. Invece, contrariamente a questa tassativa disposizione, l'impresa ha fatto proprio l'opposto: ha cominciato la costruzione dell'argine da valle a monte.

Da quanto a me è noto, la spiegazione di questo fatto viene dall'altro che, dovendosi lungo l'alveo dell'Olivo costruire provvisoriamente un canale fuggatore delle acque del fiume da valle a monte, così l'Impresa ha, per comodo suo, costruito tanto l'argine quanto il canale da valle a monte, per servirsi dello scavo del canale per la formazione dell'argine.

Ho notato sul riguardo un articolo del capitolato speciale (mi pare l'art. 8), il quale dice che è fatta facoltà all'amministrazione appaltante di concedere la contemporanea costruzione del canale e dell'argine. Ma non è un diritto per l'appaltatore, il quale invece ha tenuto presente il suo interesse costruendo quest'opera a danno dell'opera stessa, e principalmente a danno della pubblica salute dei due paesi, i quali sono in uno stato, ripeto, veramente pietoso; e credo che, se l'onorevole ministro li visitasse, da-

rebbe disposizioni immediate a vantaggio di quelle popolazioni sofferenti.

Esposto questo stato di cose, che impedisce per la prossima stagione estiva il prosciugarsi dello stagno Turbole, io prego l'onorevole ministro di dare le opportune disposizioni perchè, almeno in via provvisoria, i giusti desideri delle popolazioni siano soddisfatti e che, nell'inverno imminente, si costruisca una gran parte almeno dell'argine di difesa con le norme prescritte dal capitolato e, cioè, come non ha fatto finora l'impresa, rivestendolo con gabbioni o con altri mezzi che saranno ritenuti più opportuni. Così Ella, onorevole ministro, meriterà la gratitudine di migliaia di persone, se nella prossima stagione estiva lo stagno sarà prosciugato.

Questa è la preghiera che io le rivolgo e spero che mi risponderà in modo da potermi dichiarare interamente soddisfatto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici, interim delle poste e dei telegrafi*. In principio del suo discorso il mio amico, onorevole De Seta, ha accennato ad una questione non nuova, ma importante per i pubblici appalti.

Egli ha osservato, come è stato osservato parecchie volte in questa Camera e fuori, che spesso si presentano ai pubblici incanti appaltatori, che offrono ribassi esagerati; e ne consegue che o nascono facilmente delle liti o i lavori non sono fatti a perfetta regola d'arte.

Questa è una questione, di cui mi sono molto preoccupato, ed anzi, nello studio di un capitolato generale di appalti da sostituire a quello in vigore, io aveva precisamente tentato di proporre una disposizione che limitasse i ribassi, ma mi sono trovato di fronte alle difficoltà della legge di contabilità; di guisa che, per venire a questa riforma, occorrerebbe modificare la legge di contabilità, la qual cosa è di competenza del ministro del tesoro.

Io spero che in una riforma di questa legge, il ministro del tesoro terrà conto di questa, che è una raccomandazione vivissima che io gli ho fatta, e che potrà contribuire a migliorare la buona condotta degli appalti.

Del resto, posso assicurare l'onorevole De Seta, che l'amministrazione, quando avvengono ribassi eccessivi, si avvale di una facoltà che le compete per l'articolo 120 del re-

golamento di contabilità ed annulla l'aggiudicazione avvenuta.

Nel caso speciale l'amministrazione non ha creduto di valersi di questa facoltà perchè il ribasso, quantunque elevato, del 31 per cento circa, non è parso tale da giustificare un provvedimento di questo genere.

Non ripeterò alla Camera la storia fatta testè dall'onorevole De Seta, e non ho bisogno di ripeterla perchè egli l'ha fatta in modo esatto. In quanto all'osservazione che ha creduto di fare riguardo alla formazione contemporanea dell'argine e del canale, e alle considerazioni da lui esposte sul capitolato speciale di appalto, posso dirgli che io recentemente, in seguito ai reclami pervenutimi sulla condotta di quei lavori, ho mandato sul luogo un distinto funzionario del Genio civile, un ispettore superiore, il quale mi ha riferito sullo stato delle cose. Per ciò che si riferisce ai diritti dell'appaltatore circa la formazione contemporanea dell'argine e del canale, questo funzionario sembra sia di un avviso alquanto diverso da quello a cui ha accennato l'onorevole De Seta. Io, invece, propenderei piuttosto per l'avviso dell'onorevole De Seta. Ad ogni modo l'onorevole De Seta mi domanda una cosa molto precisa, ed è questa: che l'amministrazione adoperi tutti i mezzi perchè lo stagno di Turbole si trovi prosciugato per l'estate prossima, e così la malaria sia allontanata da quella contrada, dove fa molte vittime. Ora io, senza prendere impegno positivo, posso assicurare l'onorevole De Seta che darò disposizioni perchè siano studiate, anche con una relativa urgenza, tutte le varianti necessarie; e se queste varianti non porteranno ad una notevole maggiore spesa, creda pure l'onorevole De Seta che sarò ben felice di poter dare conforto a quelle popolazioni ed ottenere il risultato, a cui esse aspirano, ed aspira anche l'amministrazione, che, cioè, se non per la prossima estate, in un periodo di poco più lontano (*Interruzione del deputato De Seta*) ma, se è possibile, per l'estate prossima, il prosciugamento sia fatto.

Ma non vorrei prendere un impegno prima che le varianti siano state studiate e prima che i Corpi consultivi abbiano dato il loro avviso. Certamente l'amministrazione farà del suo meglio per raggiungere lo scopo altamente umanitario.

Con questo spero che l'onorevole De Seta si dichiarerà interamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Seta.

DE SETA. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta soddisfacente datami, e lo prego ancora una volta di provvedere in modo che prima della prossima stagione estiva lo stagno sia prosciugato. Farà opera buona come cittadino, oltrechè come ministro.

PRESIDENTE. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole De Seta.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Santini al ministro degli affari esteri, « per conoscere il suo avviso intorno all'opportunità da parte dell'Italia di assumere l'iniziativa di una Conferenza internazionale intesa a disciplinare e codificare nelle guerre marittime l'uso delle mine ed in genere delle armi subacquee ».

L'onorevole Santini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SANTINI. Onorevoli colleghi! Era in sede di dibattito del bilancio della marina, in sull'ultimo scorcio del maggio dell'anno tramontante, quasi all'indomani del sommersamento della nave di battaglia di prima classe (quindicimila tonnellate) di Sua Maestà il Mikado, *Hatsuzé*, affondata non in nobile tenzone, non squarciata la acciarea corazzata da irresistibile proiettile, non squarciata la robusta chiglia da siluri, lanciati da audaci torpediniere, sacre alla morte; non in battaglia fronteggiando degno avversario, come occorse alle navi nostre *Palestro* e *Re d'Italia* in quella sventurata, ma per le armi italiane gloriosa battaglia di Lissa; ma ingojata nei gorgi del Mar Giallo per proditrici insidie subacquee, assente il nemico, e senza che i difensori delle navi avessero potuto tirare un solo colpo di moschetto, nè dirigere un tiro di cannone, nè lanciare un siluro; era allora che io aveva l'onore di richiamare l'attenzione - non soltanto quella del ministro della marina, contrammiraglio Mirabello, ma la generale attenzione del Parlamento, del Governo, e quella in specie del ministro degli affari esteri - sulla opportunità di studiare se non fosse il caso che l'Italia prendesse, ancora una volta, fra le tante degnissime, che ne onorano il passato, la nobile iniziativa di indire una Conferenza internazionale, intesa a disciplinare e codificare, nelle guerre marittime, l'impiego delle mine ed in generale delle armi subacquee.

In quella contingenza io pronunciava appunto queste parole, che, per illustrazione di tesi e per brevità di discussione, credo metta conto ripetere:

« E desidererei che il Governo italiano

(è una preghiera, che, a mezzo dell'onorevole presidente della Camera, trasmetto al presidente del Consiglio ed all'onorevole ministro degli affari esteri, non al ministro della marineria) prendesse la nobile iniziativa di indire una Conferenza internazionale, simile a quella per la Croce Rossa e per i proiettili esplodenti, intesa a regolare, disciplinare, codificare l'impiego e l'uso delle armi subacquee. E base, fulcro, substrato di questa Conferenza dovrebbe essere quello di permettere soltanto l'uso delle torpedini fisse, delle torpedini di sbarramento e di blocco, — le torpedini di blocco, titolo di onore pel comandante nostro Elia, cui se ne deve la invenzione e per l'armata nostra, — dei siluri lanciati dalle navi munite di tubi lanciasiluri, dalle torpediniere, dai *destroyers*, e di quelle ad asta, ma di vietare l'uso delle mine subacquee del genere di quelle che hanno provocato la perdita della grande corazzata giapponese. La perdita della *Petropawlosk* non è simile alla perdita della corazzata giapponese *Hatsuze*.

Al dì successivo, poi che il signor controammiraglio Mirabello, per avventura, o per non avergli io spiegata abbastanza chiaramente la cosa, o perchè egli non ne potesse vagliare la somma importanza diplomatica, specie nei riguardi dell'umanitarismo, sovrastante enormemente alle stesse guerresche discipline, io, pur non gran fatto dolendomi, facevo rilevare la scarsa deferenza del suo silenzio attorno ad argomento, non so se più nobile, se più degno, o più importante. Al che il signor ministro Mirabello così testualmente rispondeva:

« Quanto alla seconda domanda che riflette una questione umanitaria, comprenderà che io pensi piuttosto ai mezzi opportuni di difesa e di offesa; penso alla flotta, alle torpedini e alle torpediniere che devo far costruire; ma non mi preoccupo se le torpedini andranno a colpire il nemico, oppure altre navi! Io mi unisco completamente alle aspirazioni sue umanitarie, ma mi parrebbe fuori di luogo dovessi prendere io, ministro della marina, una iniziativa di tale natura.

« Se una torpedine viene sotto lo scafo di una nave, non si va certo a vedere se essa era di un tipo piuttosto che di un altro; purtroppo la nave salta in aria e via! »

E così via.

Ed io replicavo:

« Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni, ma tengo ad affermare che, preoccupandomi non tanto dei combat-

tenti, quanto dei bastimenti neutri e mercantili, avevo creduto opportuno dimandare se il Governo, non il ministro Mirabello, non credesse conveniente ed onorevole di prendere la nobile iniziativa di una Conferenza internazionale... (*Interruzioni — Rumori*).

« Poichè il ministro della marineria rappresentava il Governo, io gli chiedevo se non credesse di rappresentare la mia proposta al ministro degli esteri.

« Io convengo con l'onorevole Mirabello, che noi non sappiamo ancora quali sieno le cause di queste esplosioni. Però si è detto e pare provato sieno state determinate da mine subacquee portate in deriva oggi, e che domani potrebbero anche, trasportate più al largo, compromettere la navigazione, non solo dei neutri, ma anche dei bastimenti mercantili.

« Quindi la dimanda, che io rivolgevo all'onorevole ministro della marineria, invitandolo a rappresentarlo al ministro degli affari esteri ».

Esaurito e liquidato siffatto incidente di ordine retrospettivo, non vo' attardarmi un istante nel compiere al gradito dovere di vivamente ringraziare l'egregio ministro degli affari esteri, che con la sua presenza mostra di apprezzare l'importanza del tema, che mi onoro di svolgere e che egli, pur con i riserbi, impostigli dalla altissima carica, son certo riconoscerà degno del suo alto intelletto, come dell'attenzione della Camera e del Paese. Allora, come oggi, io interpellava l'onorevole ministro degli affari esteri. Imperocchè, pur modesta essendo la competenza mia nelle faccende e nella giurisprudenza parlamentari, mi è ormai consentito il non lieto privilegio di avervi vecchia consuetudine: così che mi tornasse agevole comprendere come, non al ministro della marineria ma al collega suo degli affari esteri, io dovessi, per ovvie ragioni di competenza dirigere una proposta, - quale oggi novellamente la presento - che avrebbe, per fermo, tutta e simpatica e studiosa, attratta la benevola attenzione sua, come avrebbe attratta quella dei predecessori dell'onorevole Mirabello, i miei nobilissimi e carissimi amici, gli illustri vice-ammiraglio Morin e contrammiraglio Bettolo, eccellenti fra gli ottimi ammiragli nostri ed orgoglio e speranza della Armata di Sua Maestà, ne' quali alla levatura dello intelletto, alla ricca coltura ed al superiore valore tecnico-professionale genialmente si disposa non comune competenza diplomatica, come io

ebbi il destro, l'onore e la patriottica soddisfazione di accertare di persona, ed in varie riprese, all'estero; quella competenza diplomatica, cui nelle loro mansioni non possono che eccezionalmente essere profani gli ufficiali di marina.

Ma mi piace indugiarmi sulla strana sentenza del presente ministro della marina: « nè mi preoccupo se le torpedini andranno a colpire il nemico oppure altre navi ». Francamente, io, pur non essendo un ammiraglio, ma soltanto un modesto medico di marina, sentirei il dovere e la responsabilità di intensamente preoccuparmi che le mie torpedini non andassero a colpire altre navi che non fossero le nemiche, perchè mi dovrebbe immensamente di vedere, per fallo mio, riprodursi l'incidente di Hull, in cui proiettili russi andarono proprio a colpire delle navi russe, sino ad uccidere il Pope, il povero cappellano di una corazzata. Ed aggiungeva il ministro Mirabello: « se una torpedine arriva sotto lo scafo di una nave, non si va certo a vedere se la torpedine era di un tipo o di un altro: purtroppo la nave salta in aria e via ».

Ma questa non è una peregrina scoperta: ciò è elementare, e tutti lo sappiamo: anzi è questa una delle ragioni determinanti la presentazione della mia interpellanza, convinto, così, di rendere un servizio al Governo del mio paese, alla Camera, alla Nazione, invitando l'Italia a porsi alla testa di cotanto nobile e degna iniziativa e porrendo al valoroso ministro degli esteri novella e splendida occasione di lodevolmente affermarsi, come già in altre contingenze egregiamente si affermava.

La questione delle armi subacquee può dirsi davvero *vexata quaestio*, poichè, da tempo vivamente discussa e profondamente sviscerata, va già, ed oggi più che mai, impegnando non pure l'attenzione degli uomini di mare, ma quella eziandio delle prime notabilità del diritto internazionale.

Vi è in proposito un'ampia poliglotta letteratura, una bibliografia immensa, la quale ho dovuto di recente del mio meglio studiare, naturalmente, non con quelle nozioni di diritto internazionale, che assolutamente mi fanno difetto, ma con quel buon senso, con quel senso comune, con quella certa pratica, che ho potuto acquisire quando avevo l'onore di servire S. M. il Re nella sua Armata, in tante mansioni all'estero. Onde è che siffatta questione dovette, nonchè interessarmi, appassionarmi. E che la mia tesi meriti qualche attenzione è

confermato eziandio da un nuovo similare incidente occorso proprio di questi giorni, nel sommergimento di un'altra nave giapponese, che non è un incrociatore, come si è pubblicato, ma un modesto monitore sulle 2100 tonnellate, catturato dai Giapponesi alla Cina nella guerra del 1895, il quale monitore esercitava il servizio di blocco, questo pure perduto non in combattimento, ma perchè urtò in una mina subacquea, abbandonata alla deriva dai Russi.

Ora questi sono fatti, i quali se meritano l'attenzione di tutte le nazioni civili, maggiore e più profonda, a parer mio, la reclamano dall'Italia, che in fatto di civiltà, di umanità e di arbitrati, occupa un posto di primissimo ordine. L'onorevole ministro degli affari esteri troverà negli archivi del suo Ministero una larga, preziosa ed onorevole serie di fatti, che luminosamente attestano come l'Italia sia stata meritamente chiamata sovente all'onore di decidere come arbitra, anche in argomenti di guerra. Io credo sia prezzo dell'opera attrarvi l'attenzione dell'onorevole ministro degli affari esteri, sempre nei limiti delle gelose riserve, che a lui s'impongono, e che niuno più di me apprezza.

Pertanto io di buon grado mi appagherò che l'onorevole Tittoni mi consenta l'onore di dire che nelle sue dichiarazioni prenderà in considerazione questa mia proposta, per quanto da modesto deputato presentata, e che ne farà oggetto dei suoi competenti studi.

Una eletta plejade di professori di diritto internazionale scrissero intorno a questo altissimo tema. E, a ragion d'onore per l'Italia nostra, mi piace ricordare che gli Italiani, in questa come in ogni branca dello scibile, tengono un posto degnissimo, siccome ho potuto riaffermare a mezzo di recenti studi, che, eziandio per doveroso rispetto verso la Camera, affinchè non mi toccasse la taccia di sollevare qui questioni, sulle quali non avessi precedentemente portata tutta la mia modesta attenzione, mi son dato cura di intraprendere.

Tra i lavori più cospicui mi limiterò a rammentare « La paix et la guerre » di De Martens, già presidente del Tribunale d'arbitraggio tra la Gran Bretagna e la repubblica di Venezuela (1); « Le droit international théorique et pratique », di Carlo Calvo, dell'Argentina, che fu lungo tempo ministro di quella Repubblica in Germa-

(1) Parigi, 1901.

nia (1); i « Principes du droit des gens » del Rivier, professore a Bruxelles e che fu lungamente console generale belga in Svizzera (2). E poi la relazione, molto recente, quasi di attualità: « *La Conférence internationale de la Paix, Étude historique exégétique et critique des travaux de la Conférence de La Haye* », preceduta da una splendida prefazione di Léon Bourgeois, che era il primo delegato della Francia alla Conferenza stessa. Ma, come testè con patriottico compiacimento rammentavo, gli italiani occupano un posto cospicuo in questo, come in altri degni argomenti. Basterebbe citare il professor Fiore della Regia Università di Napoli e il Buzzati di quella di Padova, che si può dire siano i più moderni e più geniali scrittori di siffatti argomenti.

Tuttavia nella guerra marittima la giurisprudenza non si esplica del tutto concorde e si mostra un poco varia.

E per avventura, non ultima ragione di siffatto dissenso deve rintracciarsi nel fatto di esser la grande, la vera guerra marittima, come in proposito osserva nel suo pregevole trattato il Duzzati, cominciata soltanto nel XVII secolo, precisamente allora che, in conseguenza dei progressi dei mezzi offensivi e difensivi, si resero necessarie le flotte militari permanenti, poichè innanzi quell'epoca di navi da guerra propriamente dette non si può parlare; infatti le potenze navali per combattersi facevano uso di navi da commercio, sulle quali prendevano imbarco numerosi armati.

Rifuggo, anche per gratitudine alla sua benevola e lusinghiera attenzione, dallo abusare della pazienza della Camera, abbandonandomi ad una facile erudizione in argomento, poichè si tratta di cose note a tutti, e più che ad altri, all'onorevole ministro degli affari esteri. Ciò, che permane acquisito alla parte storico-tecnica della gravissima questione, è che le quattro armi di offesa e difesa delle armate sono l'artiglieria, la corazza, lo sperone e la torpedine.

Ed è sul tema delle torpedini che io prego l'onorevole ministro degli affari esteri, e prego la Camera, di consentire che io alquanto mi indugi.

La torpedine, della quale il siluro è una derivazione, che trae il nome da un pesce fornito di qualità esplosivi, ha impegnato

e sta ognora impegnando l'attività degli studiosi, e rispecchia anche una gloria per la nostra armata, e pei nostri valorosi ufficiali che han consegnato, con lo ingegno e con l'opera, il proprio nome alla estimazione ed alla ammirazione degli stranieri; fra gli altri, se non offendo la sua simpatica modestia, ricordo il mio illustre e carissimo amico, ammiraglio Bettolo.

E fu al Bettolo degno predecessore e successore l'illustre ammiraglio Morin, che ebbe l'onore di comandare primo in Italia, fino dal 1875, la nave-scuola torpedinieri da lui installata sulla vecchia corvetta « Caracciolo », dalla quale uscirono allievi degni del maestro; cosicchè si può solennemente affermare che in materia di torpedini, come di artiglieria, di elettrotecnica, di strumenti scientifici, di navigazione, di splendide invenzioni, gli ufficiali italiani, non pure non sono secondi ad alcuno, ma eccellono su tutti. È quindi naturale e direi quasi doveroso che chi con questi valorosi ufficiali ha avuto l'onore di contrarre vecchia, intima e cara consuetudine, siasi del suo meglio industriato di assimilarne qualche cosa di utile, così da potere presentarsi alla Camera a parlare, pur senza competenza, con quel diletterismo confortato di studio, di cui han d'uopo specialmente coloro, che, al pari di me, non hanno l'ausilio di un grande intelletto.

Quindi in proposito, riepilogando, poichè parlo ad uomo nel diritto competentissimo, mi onoro di lasciare all'onorevole ministro degli affari esteri di dire a dovere intorno alla giurisprudenza delle armi subacquee in genere, e delle torpedini e dei siluri in specie.

Io, riferendomi a quanto ebbi già a dire alla Camera, ritengo, confortandomi dell'avviso dei competenti, non essere buone armi di guerra le mine subacquee lasciate dai Russi alla deriva nel presente conflitto oltre le acque, che sono teatro di guerra; buone armi di guerra, debbono riconoscersi, invece, le torpedini ad asta, oramai antiquate, quelle affondate ed ancorate in combattimento, e quelle così dette di sbarramento e di blocco ed i siluri lanciati dalle torpediniere, contro torpediniere o *destroyers*, e dai tubi lanciasiluri di qualunque altra nave.

Da tutti gli autori più accreditati di diritto internazionale e dalle maggiori competenze militari è riconosciuto che la valentia di un ammiraglio, di un generale (chechè piaccia in contrariopensare all'onorevole ministro Mirabello) non deve esplicitarsi

(1) Berlino, 1888.

(2) Bruxelles, 1886.

soltanto nell'arrecare il maggior danno al nemico, ma deve ancor più estrinsecarsi nel trarre i maggiori coefficienti di successo col minor numero di vittime proprie.

E qui debbo specializzare la discussione della mia tesi sull'attuale conflitto russo-giapponese, con la esplicita dichiarazione che io, liberale vecchio e convinto e più che devoto alla forma di Governo monarchico-costituzionale, anche perchè, almeno come presso noi si esplica, fermamente la ritengo la più civile, la più utile, la più dignitosa, quella, che più sicuramente affida della integrità e dei promettenti destini della patria, non posso non aborreire dai sistemi della Russia, anche, anzi più accentuatamente, nella loro applicazione alla presente guerra. La quale si svolge così che tutti gli imparziali debbono riconoscere come in civiltà enormemente i Giapponesi eccellano su i Russi. Nè sento davvero, come già in altra contingenza dissi, di che impaurarmi del fantasma, vero ridicolo spauracchio, del così detto *pericolo giallo*, frase, non so se più vuota e trita, o sfornita di ogni reale significato, e che potrà, se pur mai lo avrà, avere un valore al volgere di quattro secoli, mentre il *pericolo slavo* impende e preme e preoccupa incubo funesto sulla civiltà europea come sull'Austria, come su quella del mondo intero già da tempo.

Ed è mio convinto, saldo pensiero - nè pretendo davvero che il ministro degli esteri abbia a seguirmi in questa mia disquisizione che, quanto più la Russia sarà debole, tanto più forte e sicura di sè si sentirà l'Italia. L'Italia, che della Russia non può essere amica, poichè un abisso da lei ne separa, poichè ce ne dividono e storia, e tradizioni, e caratteri etnici, e civiltà, e forma di Governo, ed aspirazioni, e genialità, e letteratura, e scuola scientifica, mentre alla Russia si può dire non ci unisca che l'amore alla musica, bella sì, ma troppo poca cosa in argomento di politica estera.

E, più intimamente rientrando in materia, giova rammentare che tutte le navi russe della prima Squadra del Pacifico, le quali sono, ormai, una triste memoria... anche quelle rifugiatesi, dopo le ultime sconfitte, nella rada interna di Port Arthur, colate a picco, o ridotte alla impotenza - meno la *Sebastopol* - dopo la conquista sanguinosissima, eroica, meravigliosa da parte dei Giapponesi della collina dei 203 metri, trascinandovi a forza di braccia le grossissime artiglierie di marina e bombardando con

esattissimi tiri ficcanti (dico bene, ammiraglio Bettolo?)...

BETTOLO. Sì.

SANTINI. ...tutte le navi russe vennero colpite o distrutte in combattimento. Di contro, non una delle quattro unità giapponesi, e la torpediniera 48, mancanti dall'inizio della guerra alla gloriosamente vittoriosa Flotta Nipponica, si perdettero in combattimento, ma tutte si perdettero per codarda insidia. Nè è giusto osservare che i Giapponesi abbiano peccato della stessa colpa nell'imbottigliamento di Port Arthur.

No. L'imbottigliamento, che non fu una cosa così leggera, come da taluni si disse, perchè consenti ai Giapponesi, resisi assoluti padroni del mare, di trasportare dalle loro isole sul continente cinese tre Corpi di armata, sempre eroicamente, stoicamente pagando di numerose nobilissime vittime, quasi sempre colando a picco con i loro trasporti e tentando affondare torpedini, non codardamente abbandonandole alla deriva.

Ciò grandemente si differenzia dal barbaro sistema russo di abbandonare alla corrente torpedini, che, incommensurabilmente potendo così navigare molto oltre i campi navali di combattimento, costituiscono un pericolo continuo per i neutri, e, a mio modo di vedere, una flagrante violazione del diritto delle genti. Chiunque abbia navigato nei grandi oceani, sa che un bastimento alla vela, come si rileva dal punto osservato, può trovarsi in deriva più a Levante od a Ponente, a Nord od a Mezzogiorno, anche di 80 miglia, per il semplice fatto delle correnti, come io stesso ho potuto più volte accertare.

Immergete queste mine, queste torpedini, chiamatele come volete, abbandonatele a loro stesse, e ne seguirà che, più non restando nelle acque territoriali, teatro della guerra, potranno spostarsi fino alle stesse linee dei transatlantici, e scoppiare sotto le chiglie delle navi, aventi a bordo emigranti, fra i quali sono donne, bambini, vecchi. Il che è assolutamente inumano. Quindi parmi sarebbe prezzo dell'opera che a queste tristi gravissime condizioni, in qualche modo, si cercasse ovviare.

Come dicevo, siffatta importantissima, trascendentale, nobilissima questione ha preoccupato ognora, non pure i diplomatici, ma i più competenti uomini di guerra.

L'esempio, che oggi si svolge innanzi a noi, è triste; ma giova trarne insegnamento per l'avvenire. Io credo che l'Italia, la quale, come testè ho detto, vanta tante e tanto nobili tradizioni in siffatta materia,



farebbe onore a sè ed al suo prestigio prendendo siffatta iniziativa e titolo di altissimo merito ne trarrebbe il ministro degli esteri.

Ella è edotto, onorevole Tittoni, che, fino a pochi anni indietro, la Convenzione di Ginevra della Croce Rossa non si estendeva alle guerre marittime; oggi, grazie alle insistenze dei Governi, gli umanitari benefici di quella Convenzione si applicano anche alle guerre di mare.

Perchè non tentare anche quest'altra nobilissima intrapresa?

Le leggi della guerra porgono, gli è vero, facoltà di infliggere il maggior male possibile all'avversario per stringerlo alla resa. Ma egli è altrettanto vero che desse interdicono il ricorrere ad armi, onde le sane nozioni ed i santi precetti della umanità e della carità cristiana e divina non sanciscono l'impiego. In omaggio, appunto, a cosiffatti nobilissimi principî nel 1753 il vice-ammiraglio francese Conflans compì opera altamente benemerita col suo ordine del giorno, inteso a proscrivere, quale mezzo sleale di guerra, l'impiego di speciali progettili. E ben si appone il Mérognac nell'avvisare al civile principio di « *se faire dans le paix le plus de bien et dans la guerre le moins de mal qu'il est possible* ».

Amo augurarmi, cordialmente augurarmi, che l'onorevole Tittoni, pur mantenendosi in quel riserbo diplomatico in cui è maestro, vorrà compiacersi rispondermi così da appagare il mio desiderio umanitario, ispiratomi eziandio dal dolore toccatomi di presenziare simili spaventose contingenze, come nell'ultima guerra fra Chili, Perù e Bolivia. Allora un piroscifo chileno, armato in guerra, il *Loa* che, proprio pochi giorni prima, aveva compiuto l'opera umanitaria di trasportare da Arica a Callao i feriti peruviani, mentre incrociava da sud a nord nella rada di Callao, avvistato un battello in deriva carico di viveri, che il comandante Thomson commise l'imprudenza di avvicinare al suo bordo, ed ordinarone lo scarico, si determinò lo scoppio della dinamite nascosta in fondo, onde squarciatosi il *Loa* fu in pochi minuti ingojato dalle onde con oltre 200 uomini, compreso il comandante, già sventrato dal terribile esplodente. Noi della vecchia *Garibaldi* ebbimo il dolore e l'onore di raccogliere molti di quei naufraghi, fra cui il secondo comandante signor Senoret. Pochi giorni dopo una piccola cannoniera, altresì chilena, la *Covadonga*, nota perchè catturata agli Spagnuoli dai Chileni

nella guerra del 1865-66 nelle acque di Valparaiso, veniva colata a fondo nell'attaccare una baleniera abbandonata nel porto di Aucon insidiosamente dai Peruviani, ugualmente carica di dinamite nelle casse d'aria, e scoppiata appena incocciati i paranchi per issarla alle grue di bordo.

Bisogna avere assistito a tali dolorose scene per provare la pietà che ispirano le povere vittime, che muoiono, non per colpa di armi da guerra, ma per inumane insidie.

E concludo queste mie brevi osservazioni con l'augurio che mi sia dato, nella replica che sino ad ora annuncio brevissima, di poter dichiararmi pago alla risposta, che l'onorevole ministro darà a me, cui pur immeritadamente è toccato, in onorevole, lusinghiera sorte, il caldeggiare, comunque poveramente, alla Camera un argomento degno del Parlamento, degno dell'Italia, degno del Governo ed armonico con le nobilissime, radiose tradizioni, onde in questioni di arbitrato si adornò e va legittimamente orgogliosa l'adorata patria nostra!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. L'onorevole Santini, nell'espone le sue preferenze circa le potenze che ora combattono nell'Estremo Oriente, ha usato questa volta, e mi piace darne nota, una forma più temperata del consueto.

SANTINI. Ho detto che ella è maestro e di lezioni ne dà molte. Non le accetto tutte, ma questa volta la ringrazio.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Non è una lezione, è una lode, e credo che non possa tornarle discara. Ella ha fatto apprezzamenti personali che io non avrei dovuto rilevare.

Non li rilevo; ma noto soltanto che i nostri rapporti con la Russia, della quale l'onorevole Santini si è occupato, sono eccellenti. La Russia è potenza amica dell'Italia; appunto in questo momento, come nella sua esposizione finanziaria annunciava l'onorevole ministro del tesoro, sono iniziate le trattative commerciali sotto eccellenti auspici, tanto che abbiamo ragione di ritenere che condurranno a felici risultati.

Quanto all'argomento che forma oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Santini, cioè al disciplinamento dell'uso delle mine e delle armi subacquee, è evidente che le idee umanitarie che l'onorevole Santini ha espresse non possono che incontrare il generale consenso, ed è anche evidente che ove io non consentissi pienamente a quelle idee verrei meno

alle nobilissime tradizioni del nostro paese il quale, in siffatte questioni, è stato sempre all'avanguardia di ogni progresso.

Già l'onorevole Santini ha riconosciuto la difficoltà maggiore che s'incontra per disciplinare le questioni riguardanti le guerre marittime. E mentre le questioni riguardanti le guerre terrestri ed intese ad attenuarne i danni erano già da tempo trattate e risolte, quelle riguardanti le guerre marittime furono affrontate di proposito la prima volta nella convenzione dell'Aja del 1899.

Quel Consesso trovò innanzi a sé un programma vastissimo del quale non ne poté esaminare se non una piccola parte; e per il rimanente, invece di emettere decisioni, manifestò una serie di voti, che formano il programma delle conferenze avvenire, e sono l'indice dei progressi che in questa materia potranno ancora realizzarsi. È certo che un'altra conferenza dovrà nuovamente essere riunita. Recentemente ne prendeva iniziativa il presidente degli Stati Uniti di America, e tutte le potenze, l'Italia compresa, consentivano in questa iniziativa, riservando soltanto l'epoca, in guisa da permettere a tutte le grandi potenze di potervi intervenire, e riservando anche la discussione preventiva del programma. Ora in questo programma potrà benissimo includersi la questione sollevata dall'onorevole Santini, ed io non ho difficoltà di prendere impegno, quando venga il momento opportuno, di far sì che anche questa questione venga discussa, e risolta, mi auguro, secondo i desideri e le aspirazioni altamente umanitarie che l'onorevole deputato ha espresso in questa Camera (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta.

SANTINI. Mi onoro, anzitutto, compiere il graditissimo dovere di esprimere le mie vivissime azioni di grazie all'onorevole ministro degli affari esteri per la sua risposta altrettanto cortese, quanto in parte esauriente tenuto conto del riserbo, che a lui si impone in trattare siffatti argomenti, e mi è caro ringraziarlo altresì per la cortesia di aver riconosciuto, come la tesi, che io ho avuto l'onore di sollevare dinnanzi alla Camera, sia argomento degno, pur da modesta persona presentato.

Quindi io, non potendo pretendere che il ministro degli esteri dicesse di più, ho l'onore di dichiararmi soddisfatto, e sono sicuro che egli, con quell'amore, onde è uso

proseguire tutte le iniziative nobili, vorrà anche alla modesta mia dedicare un poco del suo prezioso tempo.

Io ho accennato alle nobili tradizioni, autorevolmente confermate dall'onorevole ministro, che l'Italia ha in siffatte questioni. Il Lodo dell'*Alabama* nella guerra di secessione tra gli Stati dell'Unione Nord-Americana è una gloria per il nostro Sclopis, e cospicua, invidiata, radiosa gloria italiana.

Ed accanto all'arbitrato per l'*Alabama* tiene degno posto quello per la pesca di Terranova, del *New-Land*, il cui arbitrato, nella disputa tra l'Inghilterra e la Francia, venne deferito all'Italia ed egregiamente risolto dal suo illustre predecessore, onorevole Visconti-Venosta. E recentemente al senno altissimo del nostro giovane Re, non pure la Repubblica del Brasile, ma si rivolse eziandio la Gran Bretagna, sottoponendogli l'arbitrato per la delimitazione della frontiera tra il Brasile e la Gujana inglese, arbitrato, donde l'Italia uscì parimenti con insigne onore e con vivissima patriottica soddisfazione, perchè segnò una novella manifestazione della estimazione altissima, in cui il nostro Re, il degno erede di Umberto e di Vittorio Emanuele, è tenuto all'estero.

Ho poco altro da aggiungere. Solamente vorrei rivolgere preghiera all'onorevole ministro degli esteri, perchè abbia elementi maggiori di studio e di decisione, che il Governo (e sono lieto che il presidente del Consiglio mi faccia l'onore di ascoltarli) cerchi di rafforzare gli addetti militari presso i due campi avversari nell'Estremo Oriente. Noi, a differenza delle altre nazioni, non abbiamo che un ufficiale al campo giapponese ed un ufficiale di marina distintissimo, il Camperio, al campo russo. Se l'onorevole Tittoni vorrà far sì che il numero di questi valorosi ufficiali, studiosi ed apprezzati, sia aumentato, certamente farà un'opera degna e lodevole. Nè io potrei meglio invitarlo allo studio (perchè egli è un uomo studioso e non lo offendo se dico che tutti abbiamo bisogno di studiare) di questa grave questione, che ricordando quelli splendidi articoli, apprezzati, non soltanto in Italia, ma anche all'estero, che intorno all'attuale guerra il nostro illustre collega, il generale Dal Verme, va da tempo scrivendo nella *Nuova Antologia*. Ed io mi compiaccio di citare per l'onore del Parlamento e per il lustro dell'esercito italiano, così caro a tutti, così valoroso, l'esempio di questo nostro studiosissimo collega, che, pur ritrattosi dall'esercito spiega tanta attività, tanta ge-

nialità nel portare nomea alla nostra letteratura militare ed illustrare, nei suoi eminenti scritti, il prestigio mondiale dell'Italia nostra.

### Presentazione di alcuni disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per presentare alcuni disegni di legge.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga del termine di cui all'articolo 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, stabilito ai segretari comunali per iscriversi alla Cassa pensioni.

Inoltre, a nome del collega del tesoro, mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: uno per la pensione agli operai dell'officina governativa carte-valori; un altro per l'approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nello stato di previsione del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905.

Infine mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per estensione agli enti locali del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana e dell'Emilia, della legge 19 maggio 1904, n. 185.

Prego la Camera di trasmettere i due disegni di legge riguardanti il ministro del tesoro alla Giunta generale del bilancio e di dichiararli urgenti.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Proroga del termine di cui all'articolo 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, stabilito ai segretari comunali per iscriversi alla Cassa pensioni;

Pensioni agli operai dell'officina governativa carte-valori;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nello stato di previsione del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905;

Estensione agli enti locali del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana e dell'Emilia, della legge 19 maggio 1904, numero 185.

Quelli riguardanti il ministro del tesoro saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio, e per essi sarà, se non vi sono osservazioni in contrario, concessa l'urgenza.

*(L'urgenza è ammessa).*

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

**PRESIDENTE.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Carboni-Boy al ministro della pubblica istruzione « per sapere quali provvedimenti intenda prendere dopo le gravi e

pubbliche accuse fatte ad alcuni insegnanti delle scuole medie di Cagliari ».

A questa interpellanza si collega quella dell'onorevole Cao-Pinna al ministro della pubblica istruzione « per sapere quali provvedimenti intenda adottare pel regolare funzionamento delle scuole medie in Cagliari. E se abbia dato disposizioni intorno alla scuola normale femminile onde possa rispondere allo scopo cui è destinata. E finalmente se ed in qual modo intenda provvedere alle scuole elementari dei comuni della provincia di Cagliari onde possa avere la sua applicazione la legge 8 luglio 1904 ».

L'onorevole Carboni-Boy ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**CARBONI-BOJ.** Onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Alcuni mesi or sono in Cagliari da un insegnante governativo furono mosse pubbliche e gravi accuse ai suoi colleghi, indicando i mezzi illeciti, di cui si servivano nelle scuole, specialmente in occasione degli esami, per procurarsi lezioni private. In presenza di queste accuse la Federazione degli insegnanti in Cagliari sentì il dovere di pubblicamente invitare il Governo ad accertare i fatti denunziati da questo insegnante. Ma il Governo finora, per ragioni che altamente apprezzo, non ha creduto di soddisfare il voto della Federazione. Frattanto è avvenuto un fatto nuovo; gli studenti del liceo, quindici giorni or sono, nello scioperare dalle lezioni di un professore, non solo hanno ripetuto le accuse contenute nello scritto di quell'insegnante, ma ne hanno aggiunte altre, facendo il nome di insegnanti, che si sarebbero resi essi pure colpevoli di questi fatti certamente non commendevoli. Ora io domando: di fronte a queste nuove pubblicazioni che cosa intende fare il Governo? O le accuse sono calunniose, ed è bene sieno dimostrate tali nell'interesse di tutti gli insegnanti delle scuole medie d'Italia, che non possono rimanere sotto il sospetto di venalità e di corruzione; oppure le accuse sono fondate, e allora è necessario, che coloro che si sono resi colpevoli di questi fatti sieno non solo puniti, ma anche allontanati dall'insegnamento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao-Pinna per isvolgere la sua interpellanza.

**CAO-PINNA.** Io tratterò la questione da un punto di vista diverso da quello del collega Carboni-Boy, perchè le perturbazioni, che si sono verificate nelle scuole medie, specialmente nei ginnasi e nei licei, sono oramai, come è noto alla Camera, comuni a tutte le provincie d'Italia. Bisogna quindi esaminare a quale causa debba riferirsi questo stato di cose, che perturba l'andamento regolare degli studi e pone le famiglie, i giovani, la serietà degli studi, il paese stesso

in uno stato di perturbazione gravissima. A mio avviso, e la Camera lo ricorderà, una delle ragioni principali è il malessere, che affligge il corpo insegnante delle scuole medie, il quale è malamente retribuito, malamente sorretto, peggio considerato; poichè solamente i titolari di prima classe conseguono lo stipendio di 3,000 lire, stipendio, a cui non tutti arrivano, mentre una gran parte degli insegnanti delle scuole secondarie è pagata con 1,500, o con 2,000 lire, somma non solo insufficiente ai propri bisogni e alle esigenze della propria famiglia, ma quasi irrisoria in relazione ai bisogni della vita normale sociale. Non vi è dubbio che questa condizione di cose, che si verifica nell'istituto di Cagliari come in altri istituti del Regno, sia una grande ragione di malessere. A questa dovete aggiungere che gli incarichi, che si danno per le classi aggiunte, non furono regolarmente soddisfatti, e che questi incarichi, retribuiti con un annuo assegno di 150 lire per ogni ora di lezione, sono tali, che vengono mal ripartiti tra gli stessi insegnanti degli istituti medi, creando altre ragioni di attriti e di dispetto.

Altra ragione di malcontento è l'ultima ordinanza, con la quale il Ministero non ha voluto neanche soddisfare il dodicesimo assegno mensile a questi insegnanti delle classi aggiunte, perchè non credeva che questo competesse loro, mentre l'onorevole sottosegretario sa che appunto il dodicesimo mese è quello, nel quale si svolgono gli esami di riparazione, ed è forse il più laborioso. Non so se questo provvedimento abbia avuto seguito; certo è però che fu annunziato allora, e di questo ne fecero vive lagnanze gli insegnanti dell'istituto nostro, del liceo e delle scuole ginnasiali.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, ella deve considerare che nella provincia di Cagliari non esiste che un solo liceo per 500,000 abitanti; deve considerare che a questo liceo affluiscono otto o dieci ginnasi, dei quali alcuni governativi, altri pareggiati, altri vescovili, altri comunali. I giovani, che vengono licenziati da questi ginnasi, si presentano al liceo con una preparazione insufficiente, perchè il Governo non vigila sufficientemente il modo come procedono gli studi in questi ginnasi speciali, che sono stabiliti in diversi comuni della provincia; quindi, quando questi giovani licenziati si presentano al liceo, si trovano in condizione di inferiorità di fronte a quelli, che provengono dai ginnasi governativi di Cagliari; e non è a meravigliarsi se le

medie dei primi giorni, dei primi mesi, risultano deficienti. Per questa ragione avvengono appunto i disordini lamentati, forse anche sobillati da insegnanti, che si fecero accusatori di colleghi per sfuggire ad accuse da cui erano essi stessi colpiti. Intanto a questi giovani così impreparati, nel confronto cogli altri, che provengono dai ginnasi governativi, il professore, che insegnava la materia, non poteva che assegnare medie molto inferiori a quelle dei primi. Se il Governo avesse avuto autorità scolastiche vigilanti perchè tutti questi istituti ginnasiali sparsi nella provincia esercitassero regolarmente la loro funzione, non si sarebbero verificati questi fatti, e sarebbero stati molto attenuati quei disordini, che sempre si sono verificati negli istituti italiani, mentre da noi avvennero raramente. Si è detto, e lo ha ricordato il mio collega, onorevole Carboni-Boj, che alcuni professori abbiano abusato della loro condizione con speciali ripetizioni a vantaggio di qualche studente che si presentava agli esami. L'onorevole Carboni-Boj ha portato l'eco di accuse determinate da rivalità sorte per qualche insegnante scontento del trasloco avvenuto per cause che il Ministero ha creduto tenere in conto. Io francamente non do ascolto a tutte queste, che per me non sono altro che chiacchiere di persone non edotte delle condizioni scolastiche, e di giovani che lamentano i risultati ottenuti. Ma potrebbe anche darsi che un principio di verità vi fosse, e l'accennò appunto l'onorevole Carboni-Boj per dire al ministro che occorre vigilare e vedere.

Poichè su questa parte sono sicuro, passo oltre, perchè il Governo ha interesse di vedere se nelle scuole siano mantenuti i limiti della giustizia nel classificare, nell'approvare o nel respingere i giovani che si presentano agli esami. Ma vi è un'altra cosa ben più grave nei disordini, che avvengono nei nostri istituti secondari, e dipende dagli ordinamenti non regolari, dai programmi non abbastanza specificati, non rispondenti ai nuovi tempi, ai nuovi bisogni all'ambiente sociale mutato; dipende dalle concessioni che si fanno, delle quali gli allievi stessi non sono certi; tutti pensano di avervi diritto, e, tutti reclamano quando avvenga che per caso qualcuna di queste concessioni sia negata.

La facilità del Ministero a fare tutte queste concessioni raccoglie naturalmente tutte le simpatie dei giovani, che non si trovano in buone condizioni e vogliono at

tirare gli altri nel movimento di perturbazione per assicurarne il successo. Ora nell'ultimo regolamento (che non si può modificare, perchè occorrerebbe una legge) i giovani lamentano le disposizioni stabilite riguardo alle medie degli esami ed ai compensi relativi.

Ed io ho appreso con meraviglia che al Ministero si presentò una Commissione della Federazione nazionale degli studenti, la quale trattò da pari a pari col Governo circa la applicabilità delle disposizioni del regolamento. (*Commenti*).

Anzitutto non capisco questa Federazione di studenti al di sotto dei diciotto anni, che vuol discutere i provvedimenti, che il Governo nella sua giustizia ha creduto di proporre e che la Camera ha accettato. Or se da tutto questo nasce la ragione degli scioperi, io credo francamente che il Governo abbia mezzo di porvi riparo, e con polso sicuro debba ammonire gli studenti che non è disposto a tollerare infrazioni ai regolamenti ed alle leggi, sebbene sia necessario dar norme perchè le autorità scolastiche nell'interpretare l'art. 75 diano ad esso la estensione, cui mirava la disposizione transitoria pel compenso fra gli scritti e gli orali.

Nella questione degli istituti secondari classici bisogna soprattutto coordinare i programmi per impedire che i professori tengano conto soltanto delle loro materie, senza preoccuparsi del fine generale, sovraccaricando gli alunni di lavoro mentale senza proporzionalità nelle varie discipline, nell'interesse vero della generale istruzione; perchè così si perdono di vista le finalità a cui deve tendere un'istruzione regolarmente impartita. Ed io vorrei che anche nelle disposizioni emanate ultimamente, circa lo studio facoltativo della matematica e del greco, il Governo prendesse una decisione recisa; perchè una materia facoltativa viene naturalmente coltivata da pochi, e da quei pochi, anche malamente studiata, o non viene coltivata affatto. Tutto questo è a detrimento dello insegnamento di materie, per noi primarie, come il latino e l'italiano, che in fondo in fondo sono la lingua nostra, la lingua della gente italiana.

Bisogna che il Governo prenda in esame tutta la questione degli studi secondari; ed io so, che al Ministero si sta studiando con molto affetto questa questione. Bisogna che nel coordinamento di questi studi secondari trovi modo di regolare i pro-

grammi, e definitivamente stabilire se si debbano sopprimere insegnamenti che non si credano necessari, o mantenerli come erano stabiliti; perchè solo in questo modo il giovane saprà a qual fine deve tendere, e quali sono gli studi che deve compiere.

Passando alla scuola normale, che anche nel nostro paese lascia molto a desiderare, noterò all'onorevole sottosegretario di Stato che, non entrando nella questione dei locali, che non rispondono alle esigenze di una popolazione come la nostra, bisognerà anche là coordinare l'insegnamento; perchè anche là si ha un affastellamento di materie, una moltecipià di discipline, nelle quali si affaticano le menti delle giovinette senza misura, e peggio senza profitto; come anche negli istituti normali si verifica questo fatto, che ciascuno degli insegnanti, preoccupandosi della sua materia, non pensa che a quelle giovinette il tempo non è limitato ad un solo insegnamento, ma deve distribuirsi fra tutte le altre materie di studio. Quindi anche qui è necessario un completo riordinamento. E soprattutto il riordinamento principale è necessario nelle autorità preposte alla vigilanza di tali istituti, nei quali è più delicata la funzione del docente, e delle insegnanti, fra le quali spesso si perde, per attriti e competizioni personali, il senso giusto delle finalità alle quali si mira.

Francamente, da noi forse non è sufficiente un solo provveditore per vigilare tutti questi istituti: occorrerebbe qualche ispettore in aggiunta al provveditore, perchè possano visitare tutti questi ginnasi e queste scuole normali. Ma, se tutto questo non è possibile, almeno il Ministero se ne preoccupi, poichè i risultati che ha avuti colle inchieste, che ordinò, non credo abbiano soddisfatto il Governo, come non hanno soddisfatto il paese, nè alcuno forse degli stessi insegnanti.

E vengo alle scuole elementari, per le quali l'ultima legge del 28 luglio ha stabilito norme e direttive sicure. Disgraziatamente le autorità scolastiche non le hanno sapute nè applicare nè interpretare; poichè bisogna tener conto che i nostri comuni non hanno locali sufficienti, e che per provvedere a questi locali hanno spesso fatto capo al Governo per avere sussidi e prestiti per i casamenti scolastici, sussidi e prestiti per i quali alcuni comuni han fatto domanda da parecchi anni non ottenendo nessuna risoluzione e neanche nessuna risposta.

Ora, quando mancano i locali, quando le stesse autorità scolastiche hanno ricono-

sciuto la insufficienza di questi locali, io mi domando: come volete impiantare le nuove scuole? Abbiamo avuto dei dibattiti violenti nel Consiglio provinciale scolastico di Cagliari, appunto perchè in comuni importanti non si potevano stabilire le scuole necessarie per la mancanza di locali, mentre al Governo erano state mandate le domande per i prestiti consentiti dalla legge e per l'approvazione di progetti per la costruzione di questi casamenti scolastici.

Ora non basta fare una legge generale, la quale imponga ai comuni di avere un dato numero di scuole. Bisogna prima mettere questa disposizione in relazione colle finanze degli stremati bilanci; e poichè le vostre autorità locali non sempre sanno giudicare esattamente queste condizioni, ne nasce un conflitto continuo fra i comuni e il Governo, fra il Consiglio scolastico e il Ministero: conflitto senza soluzione, poichè quando non vi sono locali non si può fare la scuola.

Io pongo fine, onorevole sottosegretario di Stato, a questa discussione augurandomi che della questione degli studi secondari la Camera più largamente e diffusamente si occupi in sede di bilancio che forse è la sede più opportuna per discutere meglio la questione. Ma intanto io pregherei l'onorevole ministro di voler badare a tutte queste ragioni di malessere, le quali più che accuse fatte ai signori insegnanti, sono di carattere intimo, organico, che perturbano tutto l'andamento della vita delle famiglie, dei giovani, del paese. (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Degli onorevoli interpellanti uno, l'onorevole Carboni-Boy, ha ristretto la sua interpellanza alle scuole della Sardegna, l'altro, l'onorevole Cao-Pinna, ha allargato il tema ed accennato alla questione complessa, difficile a risolversi, che riguarda l'ordinamento delle scuole medie.

Sento il debito, anzitutto, di rispondere sullo stato delle scuole della Sardegna, e, più specialmente, della provincia di Cagliari; quindi risponderò sulla questione sollevata delle private lezioni degli insegnanti delle scuole medie, e procurerò anche di rispondere, nel modo per me più esauriente, sulle altre questioni.

Riguardo alle scuole secondarie di Sardegna e specialmente di Cagliari, l'onore-

vole Cao-Pinna ha ristretto essenzialmente le sue lagnanze al difetto dei locali per le scuole comunali. Ora posso assicurare che tutte le domande pervenute dai comuni per prestiti e miglioramenti di locali sono state esaminate colla massima sollecitudine dal Ministero, ed hanno avuto, per quanto era possibile, l'adempimento più sollecito; tanto che in questi ultimi tempi, e specialmente per l'applicazione della nuova legge del luglio scorso, nessuna osservazione è venuta; e debbo notare con soddisfazione che le istruzioni date ai comuni per iniziare lo svolgimento e l'applicazione di questa legge sono state favorevolmente accolte dai comuni stessi, e finora non si ebbero nè lagnanze nè reclami. Ed io sarò grato, e con me sarà grato il Ministero, all'onorevole Cao-Pinna se egli vorrà, caso per caso, segnalare gl'inconvenienti che nascessero nell'applicazione della legge. È una legge, l'importanza della quale la Camera ha apprezzato col votarla in modo veramente solenne; ed il Ministero certamente non sarà meno zelante della Camera nel curarne l'applicazione.

L'onorevole Cao-Pinna ha parlato della scuola normale di Cagliari.

Ora non si può dire che questa non abbia dato buoni risultati.

Si sono lamentati, è vero, inconvenienti, come in tutte le comunioni umane, e si riconobbe utile che venisse mutata la direzione; ma dopo di ciò non risulta al Ministero che si sia verificato altro.

Vero è che l'onorevole Cao-Pinna ha innalzato il dibattito ed ha detto: bisognerebbe mutare anche i programmi, bisognerebbe armonizzare meglio l'insegnamento, coordinarlo maggiormente, perchè, come si pratica nelle scuole normali, l'insegnamento è alquanto saltuario e disordinato: c'è poca proporzione fra l'uno e l'altro insegnamento.

Questo mi pare il quesito che egli ha posto, ed è veramente il quesito didattico nella sua più semplice ed energica espressione: esso segna il dovere del direttore della scuola, e deve essere il compito delle conferenze settimanali, nelle quali gli insegnanti, invitati dal direttore, intendono alla preparazione alle lezioni.

Questo dovrebbe essere uno dei principali compiti degli insegnanti nelle scuole normali e le autorità dovrebbero invigilare che le preparazioni si facessero appunto coll'intendimento di coordinare gl'insegnamenti in modo che l'uno o l'altro sorregga con maggior profitto degli scolari.

Io rinnoverò questa raccomandazione.

Che vi sia qualche deficienza delle autorità alle quali incombe la vigilanza, non perciò è da farne colpa al Ministero.

Io però, me lo consenta l'onorevole Cao-Pinna, debbo far fede che rarissimi sono i casi, nei quali mi è stato dato di rilevare che le autorità preposte alla vigilanza non compiano il loro dovere nel limite delle loro forze. È immane il compito che hanno i provveditori degli studi, superiore alle loro forze, che si esternano nella mole del lavoro burocratico. Soventi volte, esso è superiore ai mezzi di cui dispongono. Di questa condizione di cose il Ministero si preoccupa.

L'onorevole Cao-Pinna, che è tanta parte della Giunta del bilancio, sa quali difficoltà si oppongono a che questo servizio possa essere messo in condizione di funzionare in tutta la sua efficacia; ma chi ha la visione giusta delle cose sa che al Ministero non manca la buona volontà, e di questo, certo, è persuaso l'onorevole Cao-Pinna.

L'onorevole Carboni-Boj, con molta solerzia e con molta sollecitudine, si occupa dell'insegnamento tecnico della provincia di Cagliari.

Ora egli potrà far fede, come presidente della Giunta di vigilanza, che il Ministero ha cercato di soddisfare a tutte le richieste possibili: e che in questo momento (cosa che, a dir la verità, non si può affermare per tutti gli istituti del Regno) tanto la scuola tecnica quanto l'istituto tecnico sono in perfetto assetto per gli insegnamenti, e l'insegnamento procede perfettamente (*Segni di assentimento del deputato Carboni-Boj*).

Vedo dai segni di assentimento dell'onorevole Carboni-Boj che ciò egli non contesta. L'operosità del Ministero si manifestò più specialmente in seguito alle questioni sollevate tanto nella stampa quanto nella pubblica opinione della provincia di Cagliari a proposito delle lezioni private. Qui entriamo in un tema molto arduo di cui si è occupato anche un altro collega nostro, l'onorevole Pozzo, che ha presentato al riguardo un'interrogazione. Dal momento che l'onorevole Pozzo è present e desidererei che egli si tenesse pago di quanto sto per dire.

Lo stato della nostra legislazione circa l'insegnamento privato è questo: per regola è proibito agli insegnanti delle scuole governative di impartire lezioni private. Vi possono essere eccezioni, che sono lasciate al potere discrezionale delle autorità scola-

stiche provinciali. Ora in massima io mi dichiaro favorevole a queste concessioni. Noi in Italia viviamo troppo sotto un regime di sospetti e di diffidenze (*Benissimo*). Il paese classico dell'insegnamento, la Germania, non ha mai sollevato simili questioni: anzi, noi vediamo che nei centri di studio della Germania i giovani si raccolgono intorno agli insegnanti perfino come pensionati privati. Eppure a nessuno è venuto il dubbio che questa condizione di cose abbia influenza sull'animo dei professori sì da pregiudicare l'esito degli esami.

Ora noi siamo troppo avvezzi a diffidare di noi stessi, dell'elevatezza e della integrità dei nostri insegnanti. Inconvenienti se ne possono da per tutto verificare: e può darsi che anche altrove se ne abbiano a lamentare.

Ma questo sospetto, che interdice addirittura ai professori una comunione di studi che può essere feconda di bene agli studenti, il sospetto che, avvicinando i professori agli studenti, si favorisca la corruzione e la frode, è, secondo me, un concetto assolutamente sbagliato. E ciò è tanto più grave da noi in quanto che, come lo stesso onorevole Cao-Pinna ha accennato, le condizioni dei nostri insegnanti non sono così floride da poter imporre ad essi che rinunzino ad un supplemento di guadagno esercitando la loro professione nobilissima. Ciò posto in linea dottrinale, conviene però attenerci agli ordinamenti nostri. Ora questi sono tali da autorizzare le autorità locali ad esercitare la sorveglianza sull'uso di queste lezioni private e sui possibili inconvenienti; e queste indagini sono sempre esercitate legittimamente e provocate da ragioni che suffragano anche i divieti assoluti.

Sta in fatto che nel decorso anno in Cagliari questo stato di cose degenerò in una vera malattia: vi fu un cumulo di calunnie e di accuse; si pretese che alcuni professori si fossero intesi per fare nientemeno che una specie di *trust* dell'insegnamento, con una speciale tariffa per le lezioni private; tutto un complesso di cose, insomma, che richiamò l'attenzione del Ministero.

Con ragione gli insegnanti di Cagliari si sono sentiti offesi nella loro dignità e nel loro onore e reclamano provvedimenti perchè sia ristabilita in faccia a tutto il corpo insegnante la fama loro indiscutibile di integrità e di ossequenza al dovere. Il Ministero è disposto a dare questa soddisfazione agli insegnanti di Cagliari e fare indagini. Esso è certo che ne risulterà

la insussistenza di tutte codeste accuse, fomite di discordia nel campo degli insegnanti e di diffidenza nel seno delle famiglie degli alunni.

Dice bene l'onorevole Cao-Pinna che questi sono inconvenienti generali; ed io, se ne avessi l'autorità, potrei anche accennare a qualche mia idea personale intorno ai modi per toglierli; ma tralascio di farlo, anche perchè la questione ne trascinerebbe troppo lungi; e mi limito a dirgli che i provveditori agli studi sono stati invitati alla più grande vigilanza. Forse in grazia dei nostri ordinamenti, dei quali non discuto, perchè le mie idee già sono manifeste, in grazia allo stato di fatto della nostra legislazione non potrò, rispondendo all'onorevole Pozzo, dargli tutte quelle soddisfazioni che egli desidererebbe. Perchè è molto difficile, a meno di non ledere il potere discrezionale affidato alle autorità scolastiche, determinare da Roma i criteri secondo i quali i singoli professori possono essere autorizzati a dar lezioni private.

L'onorevole Cao-Pinna parlò del malessere e della inquietudine che regnano nel campo degli insegnanti, ed a quello degli scolari parvemi accennasse l'onorevole Carboni Boj. Prima di rispondere all'onorevole Carboni Boj vorrei ancora chiedere all'onorevole Carboni Boj se le agitazioni, che si sono manifestate recentemente nel liceo di Cagliari contro un professore, e che avevano per pretesto o per sustrato tutti quei pettegolezzi circa le lezioni private, non avessero essenzialmente per ragione il risentimento contro la giusta severità di quel professore in materia di esami. E qui bisogna intendersi.

Io mi lusingo di avere lo spirito sufficientemente moderno per comprendere lo stato di agitazione ed anche le insurrezioni che vanno manifestandosi qua e là; ma come ne biasimo gli eccessi in ogni caso, tanto più le stimo biasimevoli ed illegittime allorchè muovono dall'insufficienza della preparazione degli allievi o mirano a colpire il giusto e lodevole rigore dei professori. A ciascuno è lecito manifestare desideri, aspirazioni, votî; ma è colpevole l'insorgere perchè non si seppe rispondere o si rispose scorrettamente all'esaminatore. Ora questa appunto è la parte difficile che incombe a noi; quella, cioè, di indulgere ad una manifestazione di malcontento, in quanto sia legittima e ragionevole, per condannarla, in quanto non abbia serietà, quan-

do, ad esempio, tragga pretesto da un supposto rigore, il quale non è se non insufficienza di mente o pigrizia di studi. Ma questo sia detto di passaggio: non è mio compito quello di esaurire questo argomento, per il quale occorre l'autorità di un ministro.

L'onorevole Cao-Pinna ha accennato ad un'altra questione, al ritardo dei pagamenti per l'incarico di classi aggiunte ed anche al riparto di esse. Ora su questo argomento in parte si ha ragione, ma in parte si è molto esagerato. Certo ci fu ritardo per alcuni pagamenti, ed io qui non debbo cercarne la causa; ma bisogna pensare che per la maggior parte, i pagamenti delle classi aggiunte sono in ritardo perchè in principio dell'anno non si possono fare che ad assegnazioni complete, e cioè quando le iscrizioni sono finite e le tabelle possono essere compilate, trasmesse dall'autorità provinciale al Ministero e dal Ministero alla Corte dei conti, la quale registra il decreto. Questa è un'operazione che necessariamente va a rilento, perchè, ripeto, bisogna attendere che il periodo delle iscrizioni sia esaurito.

In quest'anno, per esempio, siamo ancora oggi nel periodo degli esami, perchè è imminente una terza sessione suppletiva.

Inoltre si è attraversato il periodo elettorale, durante il quale il lavoro degli uffici dovette interrompersi, nè il ritardo è imputabile al Ministero. Anzi, poichè l'occasione mi si presenta, mi conceda la Camera che con la mia modesta parola contribuisca a dissipare un pregiudizio, il quale si è troppo radicato negli spiriti, e che si va troppo diffondendo per la stampa riguardo alla mancanza di operosità da parte del personale della pubblica istruzione. Da un anno che ho l'onore di far parte di quell'Amministrazione, non ho avuto se non prove di zelo e di operosità da parte di quel personale; vero amore all'ufficio da parte di ogni direttore capo-servizio, laboriosa assiduità da parte di impiegati chiamati a prestare servizio in condizioni non sempre facili. Perchè, vedete, o signori, a tutto il cumulo di infelicità che si sono addensate intorno al Ministero della pubblica istruzione bisogna anche aggiungere la disgraziata condizione dei locali, per cui in certe stagioni, in certe giornate dell'anno, è un vero sacrificio per certi impiegati attendere al loro lavoro. Eppure essi compiono l'orario, vincono tutte le difficoltà del servizio, e fanno ogni sforzo perchè le cose procedano con la maggior spe-



ditezza possibile. Sono scarsi di numero, male alloggiati, non sempre ricompensati del loro zelo dal favore dell'opinione; eppure lavorano modestamente e coraggiosamente compiendo un dovere ingrato spesse volte e reso grave da censure e accuse, delle quali, debbo dirlo ad onor loro, sono assolutamente immeritevoli.

Detto ciò per obbligo di giustizia, voglio rassicurare l'onorevole Cao-Pinna anche sopra il pagamento degli assegni mensili. Noi siamo ora ad un punto nel quale è imminente il sodisfacimento degli impegni di questo genere da parte del Ministero, e desidero quindi che egli ne prenda atto. Un'altra questione è stata sollevata, o almeno adombrata dall'onorevole Cao-Pinna, quella della vigilanza sopra gli istituti pareggiati. Io chiedo permesso all'onorevole Cao-Pinna di non entrare nella questione dottrinale del pareggiamento. Forse si andrebbe d'accordo. Però, poichè istituti pareggiati esistono, chiedo all'onorevole Cao-Pinna che cosa intenda egli per vigilanza. Gli istituti pareggiati sono organizzati secondo la legge ed hanno direttori e professori muniti di titoli; e non è colpa del Governo se gli allievi, che escono da questi istituti, si presentano agli esami in uno stato di impreparazione, se i commissari governativi sono costretti ad accertarne la deficienza.

Un altro inconveniente deplora l'onorevole Cao-Pinna: quello, cioè, di una certa difformità nelle singole concessioni del Ministero, e della conseguente sfiducia, dello scoraggiamento, che è cagione di insubordinazione verso il Ministero. È vero che qualche volta, sia nelle destinazioni, sia nelle assegnazioni delle classi aggiunte, l'apparenza potrà far credere che la legge e il regolamento non siano stati applicati con tutto lo scrupolo: è però innegabile la necessità di tener conto delle condizioni degli insegnanti e, pur nei limiti della legge, di rispettarle.

L'ideale sarebbe di non guardare in faccia a nessuno, di non lasciarsi intenerire da nessuna circostanza, di non commiserare nessun dolore umano, applicando inesorabilmente il regolamento. Il professore, che ha sette figli e duemila lire di stipendio e risiede in una città dell'estrema Sicilia, per ragioni di servizio deve essere trasferito nel Friuli; vada. Ma non so se molti dei nostri colleghi, trovandosi in questo posto ed avendo il modo di conciliare i bisogni di questo padre di famiglia e le esigenze del

servizio, non cercherebbero di farlo, anche interpretando con larghezza i regolamenti, trovando nella loro coscienza quell'accomodamento che risponde ad equità e giustizia.

In quanto alle concessioni in generale, io vi domando, onorevoli colleghi: chi è di voi che non abbia salito la scala del Ministero per chiedere con insistenza un favore, che potrebbe anche essere un'ingiustizia?

Sul tema accennato dall'onorevole Cao-Pinna sopra il nuovo regolamento, mi riferisco alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro tanto alla Camera quanto al Senato; credo che queste dichiarazioni sieno così esaurienti da poter appagare l'onorevole Cao-Pinna, e mi felicito che la questione della scuola sia ricordata ad ogni istante in questa Camera.

Per lungo periodo di anni della scuola si è parlato in modo dottrinario ed arcadico. Essa viveva isolata nel paese; era un soggetto accademico, e non se ne parlava con quell'istinto di conservazione insieme e di agitazione, che è garanzia di vita e di progresso. Ed io mi compiaccio di questa nuova fase in cui siamo entrati: perchè gli insegnanti, quando vedranno che il Parlamento s'occupa sollecitamente dei loro interessi, avranno anche maggiormente chiara la coscienza della loro missione, ed intuiranno che la loro situazione è tale da imporre obblighi sempre maggiori; che tutta la libertà di spirito, di manifestazione, ad essi riconosciuta, trova un alto limite nel dovere educativo, che è loro imposto dall'ufficio; e che la Camera saprà remunerare i loro meriti, secondo l'importanza dell'altissima loro funzione, secondo il modo come da essi è compiuta.

Lo stato d'animo, l'agitazione, l'inquietudine in cui viviamo esige il concorso sano di tutte le nostre forze, non per creare ostacoli a ciò che è giustizia e verità, ma per assegnare a ciascuno la strada da seguire e raggiungere l'alto scopo di far progredire la vita italiana, di adoprarsi affinché la nostra gioventù non si dia in preda a facili illusioni nel tumulto delle rivoluzioni, che si esalano in vane grida, ma compia verso sè stessa una vera e grande rivoluzione d'intelletto, che ne faccia degli uomini, dei cittadini, degli studiosi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni-Boj ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto della risposta ricevuta.

CARBONI-BOJ. L'onorevole sottosegretario ha fatto appello alla mia lealtà perchè dichiari se sia vero che il Ministero

della pubblica istruzione sia stato molto largo verso l'istituto tecnico di Cagliari; e se sia vero che tutti i provvedimenti, che furono domandati da me, nella qualità di presidente della Giunta di vigilanza di quell'istituto, siano stati concessi dal Ministero.

Ora io debbo francamente dire che quanto ha esposto l'onorevole sottosegretario corrisponde alla verità. Però, onorevole sottosegretario, vi è questo fatto notevole, che certamente non sarà sfuggito alla sua sagacia; e cioè che accuse contro gli insegnanti dell'istituto tecnico e delle scuole tecniche di Cagliari non furono fatte; che ai recenti scioperi gli studenti dell'istituto tecnico e delle scuole tecniche di Cagliari non hanno preso parte: perchè in quelli alunni è radicato il sentimento che i loro insegnanti fanno il proprio dovere. Questo, invece, non si è verificato in altri istituti: non perchè si sia reagito, come fu testè accennato, contro un professore che si riteneva molto severo, ma perchè, quando si fecero dimostrazioni contro quel professore, l'autorità credette di dover cedere: e questo risulta da una lettera che mi ha scritto il capo di quegli istituti. Avendo l'autorità ceduto per quel professore, ora gli studenti si agitano, perchè vogliono che anche gli altri professori sieno meno severi, nelle votazioni.

Questa è la vera ragione per cui quegli studenti si sono agitati e si agitano. Sono lieto che il ministro abbia ordinato un'inchiesta per accertare quali siano le cause di questi scioperi, quali le cause per cui gli studenti non hanno fiducia in qualcuno di quei professori. Ma noti la Camera e noti l'onorevole sottosegretario che, accennando a queste accuse, non volevo tener conto di ciò che avevano potuto dire gli studenti, i quali, molte volte possono essere mossi da risentimento per l'esito sfavorevole degli esami; io ho accennato alle accuse specifiche mosse da un insegnante contro altri insegnanti, da un professore, d'istituto governativo.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato mi assicura che questa inchiesta sarà fatta. E poichè non dubito che sarà seria ed imparziale, e non avrà lo scopo di salvare alcuno, ma solo quello di appurare la verità, per ora non posso che dichiararmi soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao-Pinna per dichiarare se sia soddisfatto della risposta del Governo.

**CAO-PINNA.** Con grande compiacimento

prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, per quella parte in cui ha detto che si è molto facili ai sospetti, e che questa facilità di sospetto produce spesso accuse ingenerose e non rispondenti alla verità.

In verità l'accusa rivolta a qualcuno dei professori di Cagliari circa la maggiore o minore severità negli esami non può essere fondata, perchè negli esami non giudica il professore bensì la Commissione; ora gli atti della Commissione sono pubblici e possono essere verificati dalle autorità scolastiche e dal Ministero. Le Commissioni sono presiedute dal preside dell'istituto, e talvolta dal provveditore stesso; quindi, a meno che non si denunzino fatti per cui si accusi un professore di avere stabilito il *trust*, cui accennava l'onorevole Pinchia, deve sempre ritenersi che trattasi di accuse infondate ed ingiustificate. L'onorevole sottosegretario di Stato ha riconosciuto le condizioni infelici degli insegnanti delle scuole medie; ora io domando perchè, mentre i professori universitari di legge, di scienze o di lettere possono esercitare la loro libera professione pur percependo lo stipendio per l'insegnamento che impartiscono, agli insegnanti delle scuole medie non si deve lasciare la facoltà di trarre dall'improbabile lavoro dell'insegnamento privato i mezzi per bastare alle necessità della vita. Mi felicito che il Governo abbia riconosciuto il dovere di migliorare le condizioni di questi insegnanti, ed osservo che, prima di impedire loro di impartire l'insegnamento privato, bisogna aumentare i loro stipendi in modo che possano fare a meno di ricorrere all'esercizio professionale, poichè l'insegnamento privato è un vero esercizio professionale.

Del resto a Cagliari non vi sono, ad esempio, che due professori di fisica, uno che insegna al liceo e l'altro che insegna nell'istituto tecnico; e mi dispiace di non vedere l'onorevole Battelli, che fu appunto insegnante in uno di questi nostri istituti. Ebbene un giovane deficiente in questa materia a chi deve rivolgersi se non ad uno di questi due professori, poichè altri non ve ne sono? Questi due professori sono valentissimi e riscuotono la stima ed il rispetto universale; essi, anche per favorire le famiglie che li pregano, debbono insegnare la loro materia a chi ne ha bisogno; volete accusarli per questo, volete mettere innanzi sospetti sull'opera loro di esaminatori? Ho voluto pensatamente citare questi due professori, per fortuna mondi da qua-

lunque sospetto anche lontanissimo, appunto per provare la inanità del baccano sollevato per altri.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che si feliciterebbe il giorno in cui non esistessero gli istituti pareggiati; sono d'accordo con lui; ma come dare al Governo i mezzi per stabilire tanti istituti governativi quanti ne occorrono per la coltura del paese?

Noi non abbiamo soltanto istituti pareggiati; abbiamo ginnasi comunali e scuole vescovili; ed allora, come ben disse l'onorevole sottosegretario di Stato, come può un provveditore agli studi residente in Cagliari percorrere tutta la provincia per sorvegliare tutti questi istituti? È assolutamente impossibile! Ed ecco la ragione dell'impreparazione, dovuta non solo alle condizioni interne, ma anche all'incuria del Governo; perchè in alcuni dei nostri istituti i professori non sono soddisfatti nelle loro legittime aspirazioni, non sono trattati con quel rispetto e con quella equanimità, che dovrebbe usarsi con chi ha dedicato tutto il suo tempo, tutto il suo affetto agli studi, che si trova in paesi lontani da ogni centro di coltura, in un ambiente che non offre nessuna soddisfazione morale all'insegnante.

Sono lieto che l'onorevole sottosegretario di Stato, col suo spirito veramente moderno, abbia inteso il concetto delle mie modeste osservazioni. Ma ad una di esse egli non ha dato risposta soddisfacente, quando ha creduto, cioè, che si possa trattare con la federazione dei giovani studenti; perchè questo ha dato adito a tutti gli studenti di ginnasio di credere che essi possano avere concessioni quando dal Ministero si consente di trattare dei loro creduti diritti. Il giovanetto della scuola secondaria deve avere per scopo unico l'insegnamento e lo studio nell'interesse suo e della sua famiglia. È solo il Governo che deve regolare l'insegnamento. Lo studente non deve che seguire le norme che sono indicate nelle leggi e nei regolamenti, perchè sono maturate da uomini che vissero negli studi e che conoscono la vita.

Un'altra ragione di malumore è venuta dal largo aumento che si è fatto delle tasse scolastiche. Quando un giovanetto è rimandato negli esami, deve nuovamente pagare la tassa, la quale è diventata così quasi una speculazione fiscale. Anche a questo credo che bisogna provvedere, perchè, se per disgrazia un giovane non è riuscito in una

o due materie, non deve obbligarsi la sua famiglia a ripagare la tassa; ciò che porta un grave onere, specialmente nelle famiglie che hanno molti figli agli studi.

Spero che l'onorevole sottosegretario di Stato, tenendo conto di queste mie modeste osservazioni, vorrà studiare il problema, largo e complesso, con grande equanimità; ed il giudizio che possono portare uomini seri sulla condotta degli insegnanti ho sicurezza che tornerà a loro alto onore, e dimostrerà come si debba lodare l'opera di questi professori, che sono sacrificati in un liceo dove si affollano oltre a trecento giovani, e dove gli esami non sono ripartiti come nelle città dove sono molti istituti, e moltissimi insegnanti.

L'accusa poi della retribuzione esagerata per le ripetizioni private non è assolutamente fondata; a Roma io ebbi i miei figli negli istituti e pagavo tre lire per lezione privata, mentre a Cagliari non si è mai pagato in simile proporzione. Dunque dove è anche per questa parte l'abuso degli insegnanti? La verità è che la condizione economica loro è molto triste; ed a questa dovete provvedere nell'interesse dell'istruzione e nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. Sono così esaurite queste due interpellanze. Viene un'altra interpellanza dell'onorevole Cao-Pinna al ministro dei lavori pubblici: « per sapere in qual modo intenda provvedere perchè i lavori idraulici appaltati dallo Stato in provincia di Cagliari a termini della legge 2 agosto 1897 abbiano regolare svolgimento da poterne assicurare l'esecuzione. Chiede inoltre se intenda attivare gli studi da parecchi anni iniziati per la sistemazione dei corsi d'acqua che tanto danno apportano con le continue alluvioni alle popolazioni agricole di Sardegna ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao-Pinna per isvolgere la sua interpellanza.

CAO-PINNA. Sarò brevissimo. Avrei chiesto all'onorevole ministro dei lavori pubblici di rimetterla dopo lo svolgimento dell'altra interpellanza; ma poichè la tratterò molto brevemente, così non tedierò a lungo la Camera, sicuro della tolleranza dei colleghi.

Ricorderà l'onorevole ministro dei lavori pubblici che nel marzo di quest'anno furono appaltati in provincia di Cagliari due lavori: un lavoro di bonifica dello stagno di Sanluri, e un altro lavoro di sistemazione del torrente Riu Mannu. Ora come si svolgono siffatti lavori?

Nel lavoro di bonifica dello stagno di Sanluri si procede con abbastanza cura; ma naturalmente lo svolgimento non è molto attivo, perchè i pagamenti dei lavori subiscono eccessivi ritardi. Nell'altro poi non si è quasi iniziato il lavoro in un anno da che è appaltato.

Ma non basta; vi è un'altra circostanza assai più grave, dopo il decreto d'espropriazione di tutte le zone dal nuovo canale il Ministero non ha ancora provveduto al pagamento di queste espropriazioni che, come sa l'onorevole Tedesco, sono a carico dello Stato. Ma abbiamo avuto di peggio. Si tratta di qualche centinaio di ettari espropriati nelle zone migliori, almeno per classificazione catastale, e quindi colpiti da gravi imposte. Dopo il decreto di espropriazione per pubblica utilità, che ne ordinava l'occupazione, l'appaltatore entrò, come di diritto, nel possesso di tutte queste zone, e non avendo iniziato i lavori, le sfruttò per il pascolo, sottraendole ai proprietari espropriati, come del resto giustamente doveva avvenire.

Ora io vi dico: mentre al proprietario avete tolto la terra, non gli avete pagato il prezzo dell'espropriazione, gli togliete il godimento della sua proprietà, e contro di lui procedete all'asta per debiti d'imposta per quei terreni che sono stati appunto espropriati. Io domando se voi, come me, non sentite essere assoluto dovere di giustizia e di equità sollecitare il pagamento di queste zone espropriate, quanto meno per potere a questi poveri proprietari rendere meno grave il danno della subasta di altri stabili per l'imposta non pagata di quei terreni che non posseggono più.

Io sono assediato da telegrammi e da lettere, perchè tutti quei lavori si svolgono nel collegio che ho l'onore di rappresentare. Ed ho più volte pregato la prefettura che si interessasse per ottenere una facile soluzione di questa questione, anche concedendo delle anticipazioni sulle somme assegnate, sulle quali non insorsero contestazioni. Capisco che vi sono difficoltà dipendenti dalle disposizioni della legge sulle espropriazioni, per le quali il Ministero deposita il prezzo delle espropriazioni nella Cassa depositi e prestiti, la quale poi a sua volta paga i proprietari espropriati quando questi producano i titoli di proprietà. Ma è appunto su questo fatto, onorevole ministro, che richiamo la vostra attenzione. La Sardegna non bisogna considerarla come le

altre felici provincie d'Italia, dove la proprietà è accertata. Io svolsi il 18 maggio dell'anno scorso una interpellanza, alla quale molto benevolmente rispose il ministro di allora, onorevole Carcano, appunto per dimostrare che bisognava accelerare il catasto affinchè la proprietà fosse accertata. Ed è in mancanza di tale accertamento che domando a voi, onorevole ministro, come volete che questi espropriati possano presentarvi questi titoli, quando il catasto non ha una sola intestazione, una sola delimitazione esatta? La Cassa depositi e prestiti intanto non paga senza la presentazione dei titoli di proprietà. Ed io vorrei che fosse presente l'onorevole Luzzatti per dimostrare che nelle centinaia di milioni, che sono alla Cassa depositi e prestiti, ve ne sono parecchi appartenenti alla Sardegna, non pagati, perchè i proprietari non poterono presentare i titoli di proprietà e ottenere il pagamento.

Intanto la Cassa depositi e prestiti tiene i denari, che lo Stato avrebbe dovuto pagare ai proprietari, i quali continuano a pagare le imposte sulle zone espropriate. Voi, onorevole ministro, che avete mostrato tanta benevolenza per me, per i miei colleghi e per la Sardegna tutta, trovate modo, insieme coi vostri colleghi, di risolvere questo, che è un problema di moralità e di equità! Non è possibile continuare in questo modo! Poichè da una parte il Ministero di agricoltura espropria per fare i rimboschimenti, dall'altra il Ministero dei lavori pubblici espropria per eseguire opere pubbliche, si spogliano dei loro fondi i proprietari, si subastano pei debiti di imposte, mentre i fondi espropriati non si pagano, e i denari vengono versati nella Cassa depositi e prestiti. Capisco che il problema è complesso e difficile; ma il ministro deve tenere a cuore gli interessi di tante popolazioni buone, più che buone, perchè da noi non avete a lamentare nè scioperi di gravità eccezionale, nè disordini, che perturbino la pubblica tranquillità ed obblighino lo Stato a spese gravi, ma appunto perciò richiede urgente risoluzione.

La nostra popolazione è paziente, ma francamente, non voi, non il Governo, ma lo stato della legislazione presente la mette ad un repentaglio feroce. Il proprietario, che si vede spogliato del suo, oltre a non essere pagato, è obbligato a pagare le tasse sui fondi espropriati, e se queste tasse non paga, vede mandare all'asta altri suoi fondi, credetelo, per queste popolazioni non resta

altro scampo, che o la rassegnazione a tanta ingiustizia sociale, o la rivolta. (*Commenti*). E se non si ha la rivolta, si è perchè il popolo nostro è più civile di quello, che molti non credano. Esso è paziente, e attende giustizia. Questa dovete renderla voi studiando il problema, trovando i modi per dare a questo paese tanto buono, tanto sofferente, per lo meno quel poco, che gli spetta nella forma che credete migliore.

Ma vi è dell'altro. Voi sapete che la legge, che vige dal 1897, impone lo studio di parecchie opere. Noi abbiamo i bacini di irrigazione studiati, e per alcune piccole modificazioni, che si sarebbero potute eseguire in quindici giorni (lo creda, onorevole Tedesco, li ho visti io stesso i progetti, sono anch'io ingegnere e faccio parte della Commissione) non furono compiuti ancora i progetti. Gli studi non furono continuati perchè non vi era personale. Avevamo cinque o sei impiegati al Genio civile che erano applicati a questi lavori idraulici. Ebbene, mentre a me ed ai miei colleghi, che abbiamo avuto lo scorso anno una conferenza con l'onorevole Tedesco, e fummo da lui benevolmente accolti, egli promise di dare il personale sufficiente perchè si potesse eseguire questa legge, il risultato finale fu questo: che di cinque addetti a quel personale tre furono cambiati, e non rimase che un solo impiegato, l'ingegnere capo, il quale, per quanto valoroso, deve attendere alla esecuzione delle opere della bonifica di Sanluri, deve eseguire tutti i tracciamenti delle nuove opere per fare le tabelle di espropriazione, deve sbrigare tutta la contabilità per i mandati che arrivano molto ritardati anche agli assuntori di quelle opere; tutto, insomma, è fatto da un solo! Onorevole Tedesco, voi avete promesso di provvedere; provvedete, perchè altrimenti noi avremo, come l'anno scorso, diciotto inondazioni del Tirso, che rovinarono la campagna d'Oristano, diciotto del Rio Mannu, che rovinarono il campidano di Samassi, sedici del Rio di Mogoro, che rovinarono il campidano di Uras, quattro del Rio dell'Ogliastra, che rovinarono quelle popolazioni. E tutto ciò perchè la legge, che pure il Parlamento ha votato, non si eseguisce. Non dico altro, onorevole ministro. Mi auguro che terrete conto della mia parola, che è mossa solamente dall'affetto al mio paese e dalla sicurezza che voi, che avete a cuore gli interessi del paese, studierete le forme e i modi più acconci per risolvere questo problema di indole economica e idraulica

che tanto interessa la popolazione del mio paese. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per rispondere a questa interpellanza.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici, interim per le poste e i telegrafi*. L'onorevole Cao-Pinna colla sua interpellanza ha sollevato due questioni: una di ordine generale riguardante l'esecuzione della legge sulla Sardegna per la sistemazione idraulica e delle opere di bonifica, e un'altra di ordine speciale relativa al ritardo dei pagamenti per indennità di espropriazioni di fondi, che sono state fatte per la sistemazione del Rio Mannu. Per quanto si riferisce alla questione di ordine generale, l'onorevole Cao-Pinna, col quale ho avuto sempre a parlare, come con altri suoi colleghi della Sardegna, di tutto quello che riguarda i lavori della benemerita Isola, sa quanto mi sia interessato per dare un più vivo impulso alla esecuzione di quella legge. Egli sa che avevo anche immaginato, per affrettare la esecuzione delle opere, la istituzione di un ufficio speciale; ma conosce anche le difficoltà di indole locale, che mi hanno impedito di dar seguito a questa riforma. L'onorevole Cao-Pinna sa pure che sono in corso importanti lavori nella Sardegna; se non facciamo tutto quello che sarebbe nei desideri del Governo e nelle giuste domande delle popolazioni, pure presentemente si trovano in corso in Sardegna importanti opere per l'ammontare di circa due milioni. Sa che gli studi procedono con la possibile alacrità. Certamente vorrei poter dare agli uffici della Sardegna un maggior personale; ma alle difficoltà ordinarie quest'anno se ne è aggiunta una di eccezionale, ed è questa che, cioè, per fare l'accertamento delle linee e del materiale della Rete Mediterranea, io, che mi proponevo di assegnare del personale al Genio civile, mi sono invece trovato nella dolorosa necessità di dover distaccare parecchie decine di ufficiali tecnici dal Genio civile per destinarli a questo compito di importanza eccezionale. L'onorevole Cao-Pinna, che intende tutta l'importanza di questo interesse ferroviario, vorrà convenire con me che ho fatto semplicemente il mio dovere distaccando temporaneamente quel personale del Genio civile e destinandolo ad un lavoro che aveva carattere di grande importanza, non solo, ma di somma urgenza.

Ma posso assicurare l'onorevole Cao-Pinna che, poichè questo personale tra breve sarà richiamato al Genio civile, vedrò allora

di destinare qualche altro ingegnere in Sardegna ed attuare così il mio programma, che è quello di eseguire con sollecitudine la legge sulla Sardegna; perchè ho riconosciuto fin dal primo momento che quella legge ha sofferto un po' nella sua applicazione, che era lecito aspettarsi meno lenta.

Ma l'onorevole Cao-Pinna deve anche convenire che da un po' di tempo a questa parte nei lavori per la Sardegna si procede più sollecitamente che nel passato.

Ad ogni modo lo assicuro che gli studi saranno condotti con maggiore alacrità, e che appena i progetti siano pronti, saranno appaltati i lavori.

L'onorevole Cao-Pinna ha accennato anche a qualche progetto per cui sarebbe occorsa qualche modificazione di poco conto; ma pur troppo il nostro ingranaggio amministrativo è così fatto che, se da parte del Consiglio dei lavori pubblici non si ha un parere definitivo per l'approvazione di un progetto tecnico, il ministro non può assumersi la responsabilità di approvarlo con modificazioni che non siano state accettate dal Consiglio stesso.

Per quanto poi si riferisce al ritardo nel pagamento delle indennità di espropriazione riconosco che il lamento dell'onorevole Cao-Pinna non è ingiustificato; però è un lamento che non può limitarsi alla Sardegna, perchè gli inconvenienti, che egli ha segnalato, si verificano in tutte le provincie d'Italia. La Sardegna non è la sola che in fatto di catasto si trovi in condizioni speciali; ad ogni modo, in materia di espropriazione, vi è la legge del 25 giugno 1865, che è comune a tutto il Regno. In questa legge, che è una delle migliori che abbiamo, si è dovuto tener conto non solo dell'interesse dei proprietari dei beni espropriati, ma anche dell'interesse dei terzi; ed è appunto a garanzia dei terzi e dell'espropriante che la legge contiene disposizioni severe, e richiede la produzione di titoli che dimostrino la proprietà e la libertà del fondo; perciò pur troppo accade che di quei depositi presso la Cassa depositi e prestiti, ai quali ha accennato l'onorevole Cao-Pinna, ce ne siano di tutte le provincie del Regno; e non sono rari i casi in cui un espropriato deve aspettare parecchi anni per poter riscuotere il prezzo dei beni che gli sono stati espropriati. Ma questo è un inconveniente che dipende da una legge di ordine generale e che non è applicabile soltanto alle opere pubbliche. Quella legge riguarda tutti i beni espropriati in genere; quindi è un lamento che non

può essere rivolto al ministro dei lavori pubblici.

Io non so se il mio collega guardasigilli, competente a proporre una riforma di quella legge, potrà trovare rimedi all'inconveniente segnalato: lo credo difficile. Ad ogni modo so che al mio Ministero esistono anche gli studi per una riforma della legge sulle espropriazioni in quanto riguarda l'amministrazione dei lavori pubblici. Questi studi, che sono di data piuttosto remota, io li esumerò e li farò presenti al mio collega della giustizia perchè ne possa tener conto nell'eventualità di una riforma.

Per quanto riguarda poi il caso speciale della Sardegna, vedrò se, nei limiti del potere discrezionale del ministro, sarà possibile fare qualche cosa, che permetta di sollecitare questi pagamenti; ma le anticipazioni, a cui più specialmente si riferiva l'onorevole Cao-Pinna, in conto dell'indennità concessuta, non sono possibili, perchè le nostre leggi non le consentono. Se tuttavia, ripeto, nel limite del potere discrezionale del ministro ci sarà la possibilità di affrettare le pratiche necessarie perchè le polizze di deposito siano svincolate, e gli espropriati possano riscuotere il prezzo dei loro beni, l'onorevole Cao-Pinna può essere sicuro che m'interesserebbe di questa cosa; perchè riconosco la giustizia della domanda dei proprietari e il dovere del Governo di provvedere al più presto possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao-Pinna.

CAO-PINNA. Potrei dichiararmi soddisfatto della risposta data dal ministro dei lavori pubblici, perchè egli giustamente si trincerava dietro le vigenti disposizioni della legislazione italiana, alle quali io accennai, riguardanti il pagamento delle espropriazioni.

Ma io credo che il ministro può trovare coi suoi colleghi quei temperamenti, che valgano a riparare questo difetto della legislazione, trattandosi del caso speciale di un paese, nel quale non è possibile avere questi titoli di accertamento della proprietà, perchè il Governo stesso non ha saputo o potuto provvedere.

La libertà dello stabile si prova col certificato ipotecario, e l'accertamento della proprietà con atti di riconoscimento dei Consigli e delle Giunte comunali, che sono poi gli atti di notorietà. E furono fatti.

Non solo; ma io suggerii anche una formula, per la quale, assumendo i comuni la garanzia verso lo Stato di queste somme che debbono pagare, veniva assicurata la

regolarità del pagamento. Ora, quando il comune assume la garanzia, lo Stato è garantito pienamente. Onorevole Tedesco, non dico che la forma sia strettamente legale; ma, ripeto, ella può coi suoi colleghi trovare la formula perchè queste somme vengano pagate; poichè ella stesso ha riconosciuto la giustizia e la necessità di provvedere a questi poveri proprietari, che hanno diritto di ottenere il pagamento dei fondi espropriati.

Relativamente agli studi, onorevole Tedesco, accenno ad un fatto che non è isolato. Io ho visitato uno di questi comuni danneggiati dai torrenti. Sapete a che punto è ridotto? Non vi era stata mai emigrazione, e un terzo della popolazione ha emigrato. E ora si demoliscono le case, per vendere le tegole ed il legname per poter campare. È uno stato desolante, e talmente penoso che ne fui profondamente commosso per modo da non sapere proprio cosa dire a questa popolazione afflitta da tanta miseria. Ora tutta questa miseria si riscontra in un comune, il quale dovrebbe essere forse tra i più ricchi d'Italia; poichè (e conosco anche il piano lombardo e molte altre zone fertilissime) in nessun'altra plaga trovate una zona di terreno, in cui la potenzialità produttiva sia uguale a quella che si avrebbe in questa regione il giorno in cui il problema dello scolo delle acque in Sardegna fosse risolto colla sistemazione dei torrenti.

Il problema della Sardegna, onorevole ministro, è grave: non voglio tediare la Camera aggiungendo parole.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza. Ora ne verrebbe un'altra dello stesso onorevole Cao-Pinna al ministro delle finanze. D'accordo fra l'onorevole interpellante e il ministro è rimessa ad altra seduta.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Lucchini Luigi, Meritani, Poggi, Danieli, Miniscalchi, Marraini Emilio ai ministri dell'interno e del tesoro « per sapere se non credano essere oramai tempo che il Governo nell'attuali migliori condizioni del bilancio, adempia l'impegno assunto con la legge 22 luglio 1894 di sollevare i comuni dalle spese indicate nelle lettere *b, c, d*, dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale per loro natura e finalità esclusivamente pertinenti allo Stato ».

MINISCALCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MINISCALCHI. Pregherei l'onorevole presidente di differire questa interpellanza,

mancando l'onorevole Lucchini e anche gli altri interpellanti. Credo che il ministro dell'interno e quello del tesoro non avranno difficoltà.

CODACCI-PISANELLI, *sotto-segretario di Stato per il tesoro*. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Loero al ministro dei lavori pubblici « sulle sue intenzioni circa la costruzione di una linea ferroviaria attraverso le valli del Cadore e che si rende ogni giorno più urgente ed indispensabile sia per la difesa del confine occidentale come per ragioni economiche. ».

Onorevole Loero, ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

LOERO. Il tema che forma argomento della mia interpellanza è delicato e non facile; epperò, per quanto mancante della necessaria esperienza parlamentare, spero di propiziarmi l'indulgenza degli onorevoli colleghi assicurandoli subito che dirò francamente, ma altrettanto brevemente, quanto m'interessa di dire.

La questione della costruzione di una ferrovia per le valli del Cadore ha carattere non solo di attualità, ma di urgenza, ed è indubbiamente di eccezionale importanza militare.

Non intendo rifare la lunga e dolorosa istoria delle poco fortunate vicende, cui andò soggetto il problema, da tanti anni discusso, del collegamento del Cadore alla rete ferroviaria del Regno; nè dirò delle pratiche inutilmente tentate dal 1873 in poi per far comprendere la ferrovia del Cadore fra le linee complementari, e più specialmente fra le linee di terza categoria della legge 1879, e quindi almeno fra i mille chilometri di ferrovie secondarie di quarta categoria concesse con la legge 27 aprile 1885, e che poi non furono mai indicate nè eseguite.

E per quanto le insigni e valorose persone, che in varie epoche, prima di me, ebbero l'onore di rappresentare il Cadore, si siano adoperate col maggiore impegno per questa vitale questione, null'altro poterono ottenere, se non che la linea Belluno-Cadore fosse classificata (come si legge nella relazione del disegno di legge per le costruzioni ferroviarie presentato alla Camera nella seduta 2 giugno 1882) « come la più importante e più urgente fra le linee ferroviarie non comprese nella legge 29 luglio 1879, ma che tuttavia si raccomandava come necessaria ed utile nell'interesse militare ».

In seguito, ed anche ultimamente, si co-

stituirono Comitati fra i rappresentanti dei molti comuni interessati, allo scopo di tener viva la questione raccogliendo adesioni, facendo studi, insomma esplicando ogni migliore e più lodevole energia per conseguire il desiderato e meritato fine.

E sento qui il dovere di portare un pubblico elogio agli egregi componenti il Comitato per la ferrovia nel Cadore, e specialmente a chi ne fu e ne è l'anima, al valente, ingegnere Luigi Pante, che proprio in questi giorni sta trattando a nome del Comitato con la Società Veneta per iniziare i necessari studi per la progettata ferrovia.

Come fino dalle prime domande del 1873, così in seguito ad ogni accenno della questione, tutti i ministri dei lavori pubblici passati (compreso anche l'illustre uomo che presentemente trovasi alla direzione di detto dicastero) diedero la loro adesione di simpatia più ampia e cortese.

Ma, per quanto ci sia la concordia degli intenti, non si è ancora concretata una soluzione dell'importante problema.

Dal lato commerciale la progettata ferrovia, oltrechè il Cadore, interessa pure Longarone, Castellavazzo e tutta la Valle del Zoldano-Ponte delle Alpi e l'Alpago del Bellunese, e qualche comune del Friuli occidentale, e ancora Cortina, Seluderbach, Landro e Toblach, quest'ultima in territorio austriaco, nei riguardi specialmente della villeggiatura, dove affluiscono migliaia e migliaia di forestieri, che attraversano le varie vallate nel periodo estivo, e dove con questi maggiori mezzi di comunicazione potrebbe svilupparsi maggiormente la industria nuova delle stazioni climatiche, in cui l'Italia ha tanto promettente avvenire, per gareggiare con la Svizzera, che dà esempio così eloquente della utilizzazione dei boschi e delle bellezze naturali.

La nuova ferrovia interesserebbe ancora il famoso e grandioso bosco del Cansiglio, a cui si è provveduto ultimamente con una lodevole legge sulle stazioni climatiche.

Trattasi di un vastissimo territorio, il Cadore e il Zoldano, che comprende oltre a 70,000 abitanti, nel quale si deve importare quasi tutto il necessario, donde si esporta annualmente una quantità enorme di legname, e dove si potrebbero estendere molto di più colla ferrovia le esportazioni di minerali, foraggi, bestiame, burro, formaggi, ecc. Questi sono dati positivi, facilmente valutabili e controllabili colle statistiche di paesi simili uniti alla ferrovia.

Un paese come quello, abbondante di mano d'opera e ricchissimo di forze idrauliche, potrebbe, mercè le facilitazioni nei mezzi di trasporto con la ferrovia, sviluppare industrie esistenti e farne sorgere altre, con immenso vantaggio locale e nazionale, impedendo o diminuendo così ancora che tanta energia umana debba emigrare ed apportare con sacrifici inauditi utilità a lontani paesi.

Nel programma del Governo, che formava base della recente lotta elettorale politica, parlando dell'esercizio ferroviario è detto: «L'Italia si trova ora nella via di un grande e promettente progresso, nelle industrie, nell'agricoltura e nei commerci; ma affinché larghi e pronti ne siano i frutti occorrono tutti gli aiuti che lo Stato può dare, tra i quali il più potente forse è quello di un buon servizio delle ferrovie, che sono le arterie nelle quali pulsa la vita economica del paese».

Bellissime parole, degne del maggiore elogio, e che nel caso presente io invoco come solenne promessa del Governo, promessa che merita una immediata applicazione.

È necessario che il Governo si persuada, non soltanto per la questione della ferrovia, ma per altre molte che farò presente a momento opportuno, che, se la popolazione di quelle Alpi Cadorine è buona e laboriosa e fino ad ora tranquilla, e in ogni occasione ha manifestato i propri voti con correttezza e serietà di modi, ha diritto di non essere dimenticata e non consente che siano posti in oblio i suoi bisogni, le sue giuste e sacrosante esigenze.

Questi buoni alpigiani (quelli che non emigrano all'estero) nel breve periodo dell'estate li vedete affaccendati nei più faticosi lavori, a portare taglie o fieno dalle più alte cime delle montagne dolomitiche; e nell'inverno non istanno inoperosi nelle loro case o nelle osterie, ma li incontrate a Roma, a Milano, a Genova, a Bologna e in tante altre città d'Italia a vendere dolci, frutta cotte, o gelati. E lavorano sempre, senza lamenti; ed è per questi bravi e modesti lavoratori che mi onoro di portare qui una parola di conforto e di speranza.

Conosco la legislazione vigente in ordine alle costruzioni ferroviarie e il sistema delle sovvenzioni chilometriche date sul tesoro dello Stato per la costruzione di nuove ferrovie ed anche di quelle votate nel passato dal Parlamento e non più costruite dallo Stato.



Ma la misura della sovvenzione, se giova alle linee percorrenti le pianure, di non troppo difficile e costosa costruzione, non può giovare per le linee di montagna, sul cui alto costo di costruzione non ho bisogno di intrattenere la Camera e tanto meno l'onorevole ministro.

Infatti l'esperienza ci dimostra come le leggi siano rimaste inefficaci anche in paesi di attività economica maggiore che non il Cadore.

È dunque necessario un provvedimento speciale: o elevare la sovvenzione chilometrica annua per le linee di montagna e di grande interesse militare; o provvedere con la costruzione diretta da parte dello Stato, come si vuol fare ora per la Bologna-Verona.

Mentre mi riservo di parlare, e lungamente, nella discussione del bilancio della guerra in riguardo alla gravissima questione della necessaria difesa degli indifesi confini orientali, dirò brevi parole per dimostrare come e quanto la costruzione di questa ferrovia attraversante il Cadore sia anche di interesse eminentemente militare.

Non ho certo la pretesa di trattare con la dovuta competenza argomenti militari, non essendo punto versato nelle singole specialità scientifiche dell'arte militare. Ma certe cose si sentono, si vedono, senza bisogno di profondi studi di logistica.

Noi ci troviamo in Cadore e nel Zoldano di fronte a queste incontrastabili verità di fatto.

Lungo il confine delle Alpi verso l'Austria (che ha uno sviluppo di circa 640 chilometri) esistono ben sei binari di strade ferrate austriache esercitate dalla Südbahn, e per mezzo di queste in poche ore grossi corpi di eserciti, in possibili evenienze (che come italiano non auguro) possono invadere il nostro territorio.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di tener presente l'articolo 83 del regolamento.

LOERO. Noi ci troviamo, e parlo specialmente del Cadore, colla ferrovia, e cioè colla stazione più prossima, Belluno, distante dai nostri confini in media circa 100 chilometri: ciò che significa due o tre giorni di percorrenza a piedi, e almeno una giornata per carriaggi e vetture.

Senza ferrovia non si potrà dare mai alimento e munizionamento ad un esercito.

Basta il ricordare (e qui in questa Camera vi sono gloriosi testimoni che possono attestarlo) a quali disagi e lentezze sia stato

esposto il corpo dei nostri volontari garibaldini nel 1866 in quelle Alpi, e quali difficoltà abbia incontrato il corpo di spedizione per vivere, sebbene fosse nelle amiche e patriottiche provincie del Friuli.

Queste cose dico non per fare effetto, ma perchè sono verità vere, che è bene, che tutti sappiano, e affinché in tempo si provveda.

Termino la mia interpellanza ferroviaria, ma a scartamento ridotto per volontà dell'onorevole ministro della guerra, augurando che il ministro dei lavori pubblici, per ragioni di economia e di strategia, intervenga prontamente ed utilmente in favore di questa ferrovia alpina, ed asseconi così un antico e giusto desiderio delle popolazioni del Cadore e del Zoldano, che, come ebbe a chiamarle il nostro grande poeta Giosuè Carducci furono e sono sempre così fortemente, così fedelmente e così altamente italiane. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici, interim delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Loero ha concluso il suo discorso invocando l'alta parola del nostro grande poeta nazionale: mi dispiace, ma io sono obbligato ad adoperare una prosa molto modesta; tanto più modesta in quanto che non potrà far concepire molte speranze, perchè io preferisco sempre di non creare illusioni. (*Benissimo!*) Non ho bisogno di dire all'onorevole Loero che sono perfettamente d'accordo con lui sulla utilità della ferrovia patrocinata; del resto qualunque ferrovia, dovunque si svolga, produce utilità così per i commerci come per gli interessi militari.

La storia della ferrovia in questione non la ripeto perchè l'ha esposta esattamente l'onorevole Loero. Precisamente per questa ferrovia, che è nei voti delle popolazioni da oltre 30 anni, fu presentato un progetto fin dal 1874; e, attraverso varie fasi, si giunse fino all'agosto scorso, nel quale mese ho autorizzato gli studi della ferrovia Belluno-Pieve di Cadore. Per ora non potrei fare altro. La Camera ha inteso giorni or sono dall'esposizione finanziaria che il Governo deve pagare mezzo miliardo alle società ferroviarie; e ciò a scadenza molto prossima; che un altro mezzo miliardo è obbligato di spenderlo per mettere le nostre linee in buon assetto, in un assetto, cioè, corrispondente alle esigenze del traffico. Non basta: il Governo deve ancora risolvere il problema delle ferrovie complementari, per cui, conforme alle dichiarazioni, che ebbi già l'onore

di fare alla Camera in questi giorni, prima delle vacanze presenterò il disegno di legge. *(Benissimo!)*

Di fronte a tutti questi oneri, che pesano sul bilancio dello Stato, io domando al patriottismo dell'onorevole Loero se sia possibile che il Governo venga a chiedere alla Camera nuovi mezzi per nuove ferrovie, che non siano le complementari. La legge autorizza la concessione delle ferrovie all'industria privata mediante sovvenzione chilometrica nella misura massima di cinquemila lire. Se questa misura sarà sufficiente per eseguire la ferrovia patrocinata dall'onorevole Loero, posso assicurare fin da ora, per conto mio e per conto dei miei successori, che certamente la domanda di concessione sarà esaminata con la massima premura e diligenza. Ma se le cinquemila lire non fossero sufficienti, ho il dovere di lealtà di dichiarare all'onorevole interpellante che non potrei assumere l'impegno di presentare una proposta al Parlamento per elevare la misura della sovvenzione chilometrica, e tanto meno poi assumere l'impegno di provvedere alla costruzione di quella ferrovia per conto dello Stato. Credo che l'onorevole Loero stesso non potesse aspettarsi una risposta diversa da quella che ho avuto l'onore di dargli. Non so se egli si dichiarerà soddisfatto; ma con tutto il mio buon volere, pur compiacendomi del suo brillante esordio in questa Camera, mi duole di non aver potuto dare una migliore risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Loero ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

LOERO. Ringrazio l'onorevole ministro delle cortesi parole, che ha usato verso di me e verso il progetto di ferrovia di cui ho parlato. Spero che in seguito potrà fare di più di quello che ha detto. Per questo motivo, sebbene non possa dichiararmi soddisfatto, mi riservo di ritornare sull'argomento o sulla discussione del bilancio, od in altra occasione.

PRESIDENTE. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Cottafavi al ministro delle finanze « per apprendere se intenda presentare un disegno di legge per esonero o condono delle sopratasse di registro come si è provveduto per le multe comminate dalla legge sul bollo e per le pene pecuniarie per contravvenzioni ».

Non essendo presente l'onorevole Cottafavi, la sua interpellanza s'intende decisa.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MORANDO GIACOMO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per conoscere se egli non creda utile nell'interesse del buon funzionamento del Commissariato dell'emigrazione, risolvere la questione dell'organico, la divisione dei servizi, il modo di decentrare l'affollamento delle grandi e piccole responsabilità e molte forme pratiche richieste dal complicato servizio del Commissariato, e come intenda il Governo provvedere a questa necessaria urgente organizzazione se con la immediata nomina d'un nuovo regio commissario generale oppure con la proroga dell'attuale reggenza, la quale affida per rettitudine e capacità, potendo esso assumere la responsabilità del riordinamento con maggiore competenza e sollecitudine di qualsiasi nuova autorità non completamente pratica; e per sapere altresì, se in occasione di tale riorganizzazione, egli non pensi che oltre la revisione e la riforma dell'attuale regolamento d'emigrazione non s'imponga pure una riforma della legge stessa siccome l'esperienza già fattane ne ha dimostrato il bisogno, e se egli non creda che sia tempo a completamento di tutta la nostra legislazione sull'emigrazione, presentare un disegno di legge sulla protezione degli emigrati all'estero siccome il Governo austriaco ha presentato alla Camera dei deputati il 6 dicembre.

« Gaetani di Laurenzana ».

» Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda con il solo preannunziato progetto di creazione di 500 vice-cancellieri di pretura provvedere all'elevazione materiale e morale del basso personale di cancelleria ».

« Fera ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere se, a completamento dell'amnistia concessa per le tasse di bollo e registro, intenda — come si è sempre fatto per il passato — presentare al Parlamento la legge per il condono delle multe e sopratasse di registro.

« Di Stefano, Mantica ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se non creda di presentare un disegno di legge per il condono delle soprattasse di registro a complemento dell'amnistia finanziaria concessa in occasione della nascita del Principe ereditario.

« Pozzo Marco, Falcioni A.,  
De Amicis ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio sull'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle miniere di Sicilia.

« Libertini Gesualdo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sull'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle miniere di Sicilia.

« Di Scalea ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze sui criteri che si seguono in Sicilia per l'applicazione della imposta sui fabbricati.

« Di Scalea ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra riguardo al debito che l'amministrazione della guerra ha verso il comune di Milazzo, debito riconosciuto dall'autorità giudiziaria, e che pel mancato pagamento di esso tanti danni ne ha risentiti il comune.

« Fulci Nicolò ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per sapere se creda venuto il momento di decidersi riguardo alla questione della caserma delle guardie di finanza di Milazzo.

« Fulci Nicolò ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quali provvedimenti furono studiati per una razionale trasformazione delle scuole pratiche di agricoltura in Calabria, come lo stesso ministro promise nella discussione del bilancio.

« Giunti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa l'andamento dei lavori di bonifica di Caulonia — i quali, per effetto della legge che li riguarda e degli stanziamenti in esecuzione di detta legge fatti in bilancio, avrebbero dovuto essere iniziati da un pezzo — mentre al contrario non è esaminato ancora dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il progetto concernente il 1° lotto di detti lavori ed i progetti relativi agli altri due lotti non sono neppure allo studio dell'ufficio competente.

« Valentino ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro delle finanze sull'arresto, da parte della polizia austriaca, avvenuto il primo del corrente mese di un tenente della nostra guardia di finanza che per ragioni di servizio aveva dovuto oltrepassare il confine, e quali provvedimenti egli abbia in animo di prendere perchè simili inconvenienti non abbiano più a verificarsi.

« Monti-Guarnieri ».

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Gaetani di Laurenzana mi dà occasione di rivolgere preghiera agli onorevoli colleghi, perchè nel formulare le interrogazioni si attengano ai termini dell'articolo 113 del regolamento; altrimenti diventano conferenze, contrariamente allo spirito e alla lettera del regolamento.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. Posso rispondere subito all'interrogazione degli onorevoli Di Stefano e Mantica e a quella degli onorevoli Marco Pozzo, Falcioni e De Amicis relativa allo stesso argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di parlare.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. Sono lieto di dichiarare agli onorevoli interroganti che il Ministero fra brevissimi giorni presenterà il disegno di legge di cui è oggetto l'interrogazione.

POZZO MARCO, MANTICA, DI SCALEA ed altri. Benissimo!

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste due interrogazioni. Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno, secondo il regolamento.

L'onorevole ministro delle finanze di-

chiarerà poi a suo tempo se intenda accettare l'interpellanza dell'onorevole Monti-Guarnieri.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle Finanze*. Dichiaro subito che l'accetto.

PRESIDENTE. Sta bene: sarà iscritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Prinetti ha presentata una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 17:35.

*Ordine del giorno per la seduta di domani:*

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri.
3. Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.*

---

Roma, 1904 — Tipi della Camera dei Deputati.